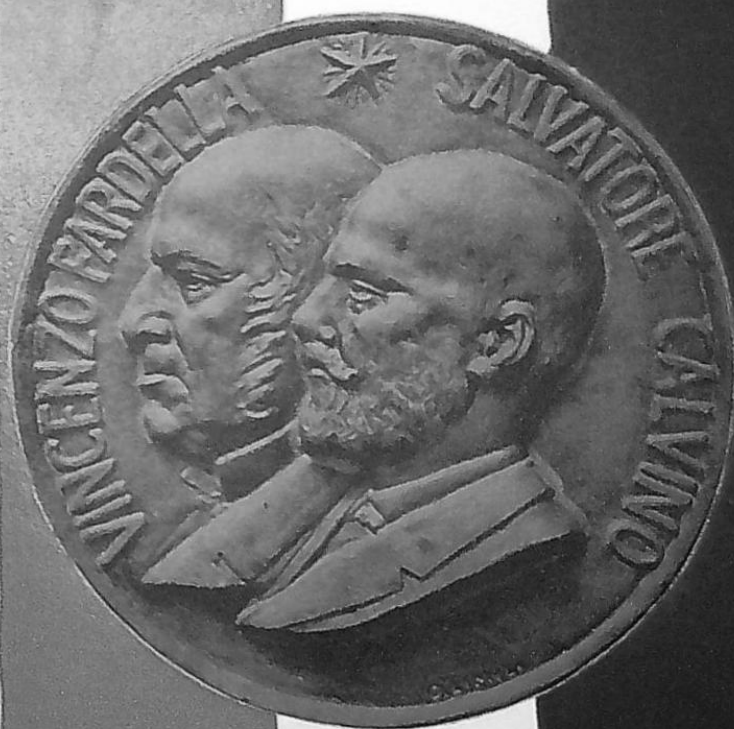


TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO SESTO

III

15 MARZO 1961

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

Anno Sesto N. 3

15 Marzo 1961

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

DIRETTORE: ALESSIO ACCARDO
CONDIRETTORE: GIANNI DI STEFANO

Redattori: Aldo Aula, Giuseppe Guarisco, Placido Lepanto, Giuseppe Maltese, Angelo Marrone, Gabriele Tripi. Segretario di Redazione: Giuseppe Gentile.

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Gianni di Stefano: 27 Marzo '61 (Fotografie di Saro Bonventre)

I Senatori ed i Deputati siciliani al Primo Parlamento Italiano

Nello Piacentino: La Camera di Commercio per il rilancio dell'economia trapanese (Fotografie di Saro Bonventre)

Inaugurata a Trapani la Stele della Madonnina del Porto (Fotografie di Saro Bonventre)

Vincenzo Adragna: Giuseppe Coppola

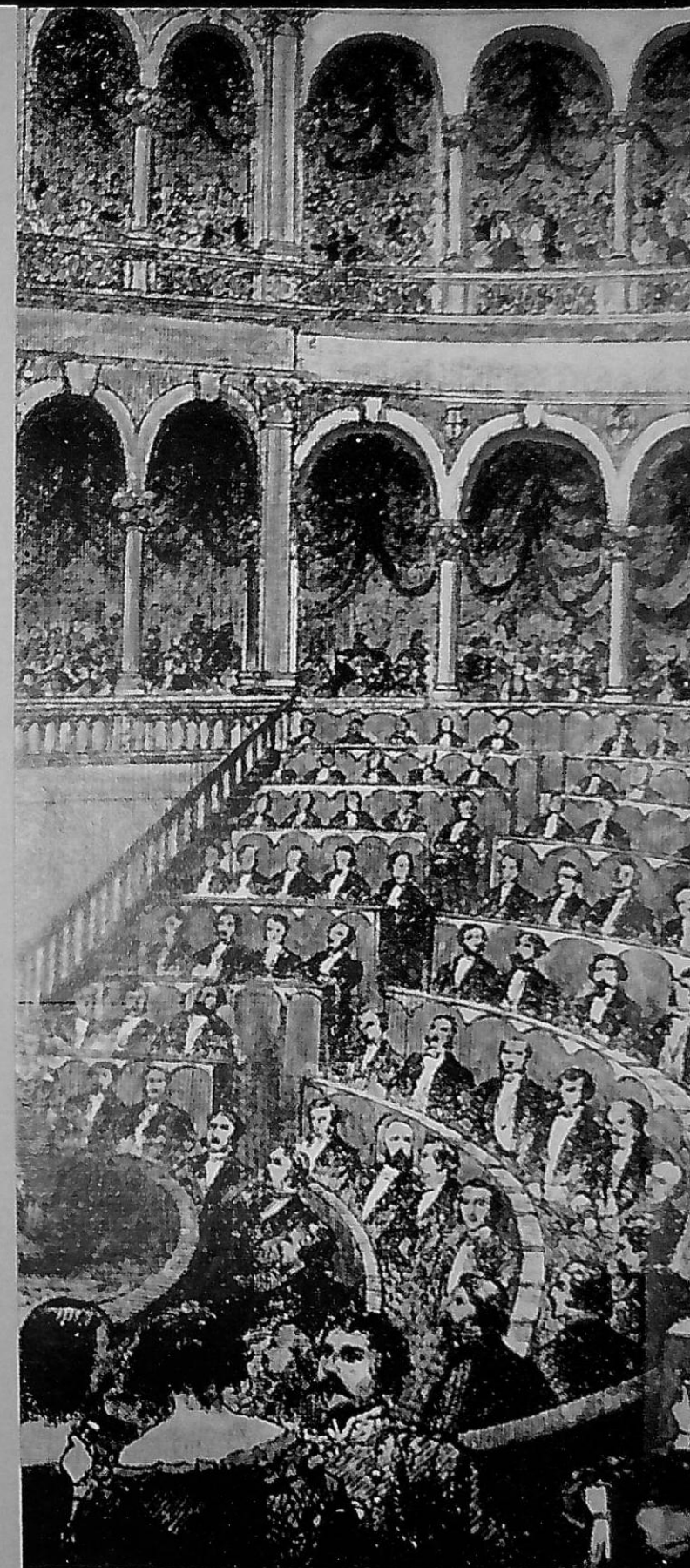
Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Gentile

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

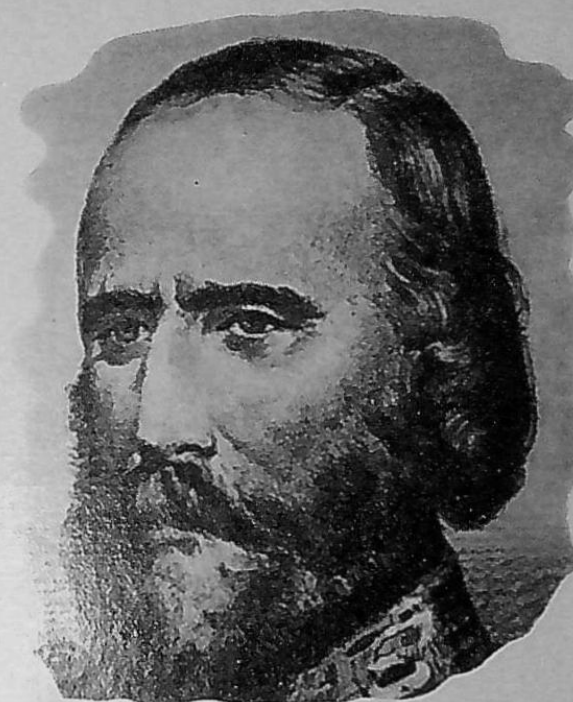
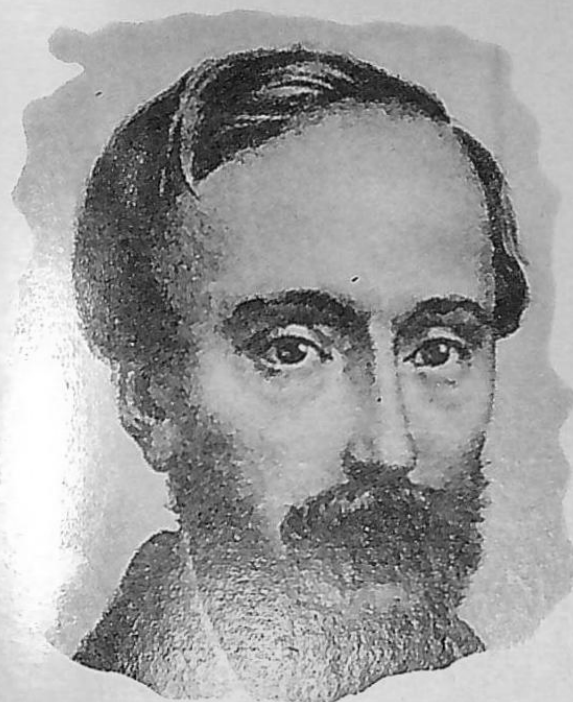
Abbonamento annuo Lire milleduecento

TRAPANI - ARTI GRAFICHE C. CORRAO



legge il discorso della Corona dinanzi ai Senatori in seduta comune in Torino nella nuova sala ap- in un cortile di Palazzo Carignano, inaugurando nto Italiano

27 marzo '61



Da sinistra: Vittorio Emanuele II, Camillo Benso di Cavour, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, quattro dei maggiori artefici del nostro Risorgimento

Il 27 marzo 1961, come in tutte le città d'Italia anche nelle città della nostra Provincia è stato solennemente celebrato il Centenario dell'Unità della Patria.

A Trapani la manifestazione è stata organizzata da un Comitato cittadino presieduto dal Sindaco Cav. Uff. Dott. Aldo Bassi che ha rivolto ai trapanesi un nobile manifesto. La manifestazione è riuscita imponentissima soprattutto per la massiccia partecipazione dei giovani con alla testa il Provveditore agli Studi Dott. Giuseppe Purpi, i Presidi ed i Professori. Dopo l'omaggio ai monumenti a Giuseppe Garibaldi e a Vittorio Emanuele II ed ai Caduti, dinanzi ai quali il Vice Sindaco Dott. Francesco Calamia ha deposto corone di alloro in assenza del Sindaco chiamato a Roma a partecipare insieme ai Sindaci di Marsala e di Mazara ed al Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale Comm. Prof. Corrado De Rosa, alle solenni manifestazioni della Capitale, il Cav. Prof. Gianni di Stefano, Presidente del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, ha pronunciato il discorso ufficiale di cui riportiamo il testo.

In tutte le piazze d'Italia, dalla cerchia montana delle Alpi alle prode dell'Adriatico e del Tirreno, dalle convalli degli Appennini ai lidi del Mediterraneo, il Popolo Italiano oggi celebra il centenario dell'Unità della Patria.

Stretti intorno ai vessilli o chini sui campi

che la primavera già ammantava con il tripudio dei suoi colori, raccolti — con il cuore gonfio di commozione per le memorie mirabili — attorno ai marmi che queste memorie esaltano o intenti alle opere nelle sonanti officine, gli Italiani oggi celebrano la pagina più bella della loro storia millenaria.

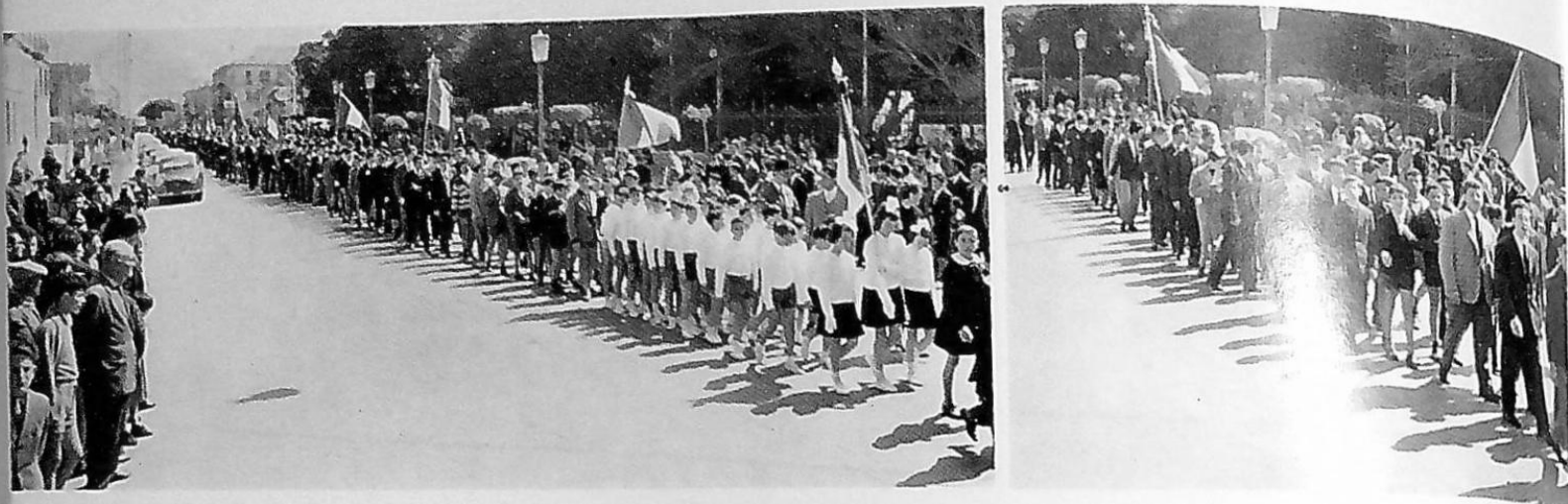
Il sogno dei poeti, l'aspirazione degli uomini più generosi, il sacrificio dei Martiri, le pene degli esuli, il sangue sparso dai valorosi, cento anni or sono trovavano compimento e compenso in Torino, dove gli eletti delle cento città d'Italia, assurti a dignità di Nazione, dopo aver proclamato l'unità della Patria, acclamavano Roma designandola naturale capitale d'Italia.

Il 18 Febbraio 1861, erano convenuti in Torino i Senatori del Regno ed i Deputati eletti in tutto il Paese. Nella nuova più vasta aula, costruita in un cortile del Palazzo Carignano, erano presenti antichi e nuovi collaboratori del Cavour ed alcuni dei suoi più tenaci avversari. Erano presenti il D'Azeglio e Gabrio Casati, il Cialdini, reduce da Gaeta appena conquistata, e Giuseppe Garibaldi che — come disse il Poeta — aveva «donato un regno al sopraggiunto Re»; erano presenti uomini di pensiero come Michele Amari e Francesco Ferrarini, il De Sanctis e Silvio Spaventa, ed uomini come Nino Bixio, Giuseppe La Masa e Giacinto Carini; un poeta illustre e venerato come il Manzoni ed un musicista acclamato

come il Verdi. Rappresentavano — tra gli altri — la nostra Isola Vincenzo Fardella di Torre Arsa e Francesco Crispi, Salvatore Calvino e Simone Corleo.

Uomini di estrazione, di educazione, di sentire diverso; uomini che rappresentavano correnti ed interessi spesso opposti, ma che — ognuno a suo modo — avevano voluto ed operato tutti per quell'unità della Patria che ora solennemente proclamavano.

Quel giorno memorabile, Vittorio Emanuele, inaugurando il Primo Parlamento Italiano, ebbe a dire, tra la generale commozione: «Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei Popoli e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nelle virtù e nella sapienza vostra. A Voi si appartiene di darle istituti comuni e stabile assetto. Nell'attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi veglierete perchè l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere meno matura».



L'imponente corteo al quale partecipavano molte migliaia di *...ni* sfilava per il Viale Regina Margherita. A destra: l'omaggio al monumento a Giuseppe Garibaldi

Per la prima volta, dopo i secoli, il destino d'Italia riposava nelle mani degli italiani.

* * *

Come la spada dell'antico macedone, che avrebbe portato sino all'Indo le sue falangi, aveva — di colpo — reciso il mitico nodo di Gordio, il nodo che invano aveva affaticato generazioni di valorosi, così — per un disegno imperscrutabile della Divina Provvidenza — nel breve volgere di due anni, uomini ed eventi avevano compiuto il miracolo di rendere una Patria agli Italiani.

Gli auspici di Dante e di Petrarca, del Machiavelli e dell'Alfieri, i sogni del Foscolo, si realizzavano in quelle giornate nell'antica capitale del Regno subalpino che aveva visto le generose illusioni di Santorre di Santarosa, i sogni di Carlo Alberto — l'Italo Amleto che la morte in esilio aveva accomunato agli altri martiri della causa italiana riscattandolo dalle sue colpe vere e pretese — l'opera tenace del Cavour. Si realizzavano in quella «regal Torino» che aveva visto partire i reggimenti per i campi di Lombardia e per la lontana Crimea, dove — tra la incomprensione dei molti — Vittorio Emanuele II ed il Cavour li avevano mandati a ricercare la rivincita di Novara e nuovi amici per la causa italiana, come il Congresso di Parigi, gli accordi di Plombières e la guerra del 1859 avrebbero più tardi dimostrato.

Come erano ormai lontani i tempi in cui

il Principe di Metternich poteva affermare «essere l'Italia null'altro che una espressione geografica».

* * *

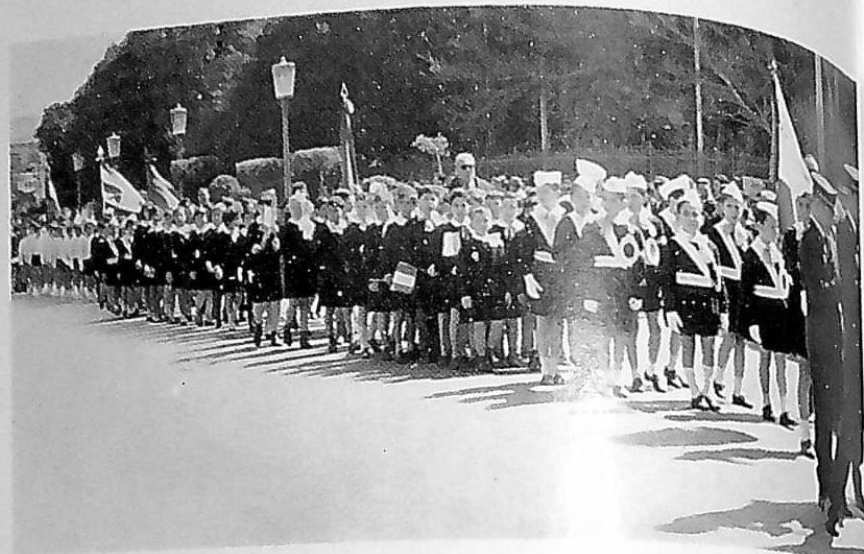
Conclusa l'epopea napoleonica, posta — praticamente — la parola fine, con la convenzione di Schiarino Rizzino, al Regno Italico; conclusa a Tolentino l'ultima avventura del Murat, che con il proclama di Rimini aveva creduto di farsi paladino della indipendenza d'Italia; ritornati gli antichi principi e sciolti gli eserciti che avevano portato il tricolore a sventolare sui campi d'Europa; quanti dai nuovi tempi promessi dalla rivoluzione francese avevano sperato liberali reggimenti, quanti dai napoleonidi avevano avuto gradi e responsabilità di governo, o libertà di traffici, o nome ed onore di cittadini e di soldati, si ritrovarono a congiurare.

Dalle loro speranze, talvolta vaghe e confuse, dai loro programmi, spesso oscuri e contraddittori, dalle loro delusioni e dai loro sogni, nacquero i moti del 1820 e del 1821 e, più tardi, del 1830 e del 1831.

Fallita la Carboneria, il Mazzini si fece maestro alle nuove generazioni che «nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide straniera e domestica» chiamava nella «Giovane Italia» perchè si consacrassero a costituire «l'Italia in Nazione: Una, Indipendente, Libera, Repubblicana».

Se l'Alfieri aveva auspicato che l'Italia «ci-





L'imponente corteo al quale partecipavano molte migliaia di giovani sfilava per il Viale Regina Margherita. A destra: l'omaggio al monumento a Vittorio Emanuele II

nerme, divisa, avvilita, non libera, impotente» sarebbe un giorno risorta «virtuosa, magnanima, libera, una»; se è vero che tra gli uomini del '21 e del '31 vi era stato chi aveva vagheggiato l'ideale dell'Unità d'Italia, questo ideale solo ora, col Mazzini, diventava programma politico concreto.

L'apostolato del Mazzini, il suo insegnamento, affascinarono i giovani più generosi e può ben dirsi «che quasi tutti i maggiori uomini del Risorgimento passarono a traverso il mazzinianesimo in qualche momento della loro vita».

Ma se il sangue dei martiri della Giovane Italia fu certo seme fecondo, gli ideali del Mazzini non furono mai, nè potevano esserlo, veramente popolari, anche se al popolo si dirigeva l'apostolato del maestro.

Restava lontana dal Mazzini anche gran parte della nobiltà illuminata e della borghesia più aperta ai nuovi tempi, tanta parte, cioè, della classe dirigente che pur sentiva nuovi ideali ma rimaneva ancorata alla difesa di precisi interessi e determinata a conservare il proprio predominio sociale. Una larghissima parte della classe dirigente dei popoli d'Italia, che, aliena dalle rivoluzioni, aspirava a riforme ed auspicava una Confederazione degli stati italiani che garantisse alla Penisola l'indipendenza dallo straniero.

Questi «moderati» trovarono nel *Primato morale e civile degli Italiani* il loro Evangelio, ed è gran merito del Gioberti aver provocato

con la sua opera quel vastissimo movimento di opinione pubblica che in poco tempo conquistò gli italiani colti dalle Alpi alla Sicilia. Le grandi speranze e le molte illusioni suscitate da Pio IX, che parve a tutti il Papa auspicato dal Gioberti, fecero il resto. L'alba del quarantotto si annunciava carica di destino.

*
* *

Il 12 Gennaio 1848, Palermo, rispondendo all'appello del Bagnasco, insorgeva contro Ferdinando II di Borbone, nel giorno del suo genetliaco.

I Siciliani, respingendo le blandizie del governo napoletano, proclamavano di volere «riuniti nel general parlamento adattare ai tempi l'antica costituzione siciliana» ed essi, scegliendo a bandiera nazionale il tricolore italiano ed eleggendo a proprio sovrano un principe della casa di Savoia, affermavano la loro adesione ad una Confederazione italiana nella quale l'Isola entrasse con pari dignità e non già come provincia napoletana.

Il 1848 segna insieme il trionfo e la fine dell'illusione neoguelfa.

I campi di Lombardia vedono combattere affratellati insieme i reggimenti piemontesi ed i volontari venuti da ogni parte d'Italia, minoranze di generosi che saranno ben presto sconfessati dai loro principi preoccupati di una crescente egemonia piemontese.

Alla fine del 1848 l'iniziativa passa ai de-





Il Prof. Gianni di Sefano legge il discorso celebrativo

mocratici (rappresentanti della media e della piccola borghesia) che accusano i neoguelfi di fiacchezza e di municipalismo e chiedono l'allargamento del suffragio e provvedimenti sociali per infrenare l'antica egemonia dei grandi proprietari terrieri.

La Costituente italiana, proclamata dal Montanelli, suscita più timori che speranze ed il 1849, dopo le belle pagine scritte dai difensori della Repubblica Romana e dai difensori di Venezia, si chiuderà con l'eccidio dei Ciceruacchio e di Ugo Bassi.

I Principi ritornavano nei loro stati al seguito degli eserciti stranieri ed i patrioti prendevano la via dell'esilio.

Solo, tra i principi italiani, il Re di Sardegna mantenne lo statuto concesso dal padre, ed è per questo che a lui si rivolsero ben presto le speranze dei popoli della penisola.

Gli anni che seguirono furono anni di preparazione ed il Cavour — pervenuto alla testa del Governo Sardo — fu il vero protago-

nista del decennio che doveva concludersi con la vittoriosa guerra del 1859.

L'alba del sessanta vedeva il cuore dei popoli d'Italia proteso verso Torino, dalla quale si aspettava il compimento del destino della Patria.

In Toscana, in Emilia, negli antichi ducati i Governi provvisori avevano offerto la Dittatura a Vittorio Emanuele ed il programma della Società Nazionale: «Italia e Vittorio Emanuele» ormai trovava concordi non solo i moderati ma anche gran parte dei democratici e degli stessi antichi mazziniani.

*
* *

Il 1860 è l'anno della Rivoluzione Siciliana, l'anno dell'iniziativa meridionale che determinò il compimento dell'unità d'Italia.

Un manipolo di generosi il 4 Aprile aveva tentato di fare insorgere Palermo. I fatti della Gancia, giunti deformati ed ingigantiti dalla generale aspettazione sollevarono Mazara e Trapani, Marsala e Salemi, Castelvetro e Alcamo. Tutte le città della nostra provincia, sia pure per brevi giornate, innalzarono il Tricolore.

Se i battaglioni borbonici, nella seconda metà dell'aprile, rioccuparono le nostre città, le bande armate di Giuseppe Coppola e dei Sant'Anna rimasero minacciose a controllare le campagne, ed i monti attorno a Palermo rimasero in mano ad altri patrioti ai quali Rosolino Pilo e Giovanni Corrao promettevano l'imminente arrivo di un condottiero di grande fama: Giuseppe Garibaldi.

La spedizione dei Mille fu opera dei democratici, il Cavour e gran parte dei moderati, quando non l'osteggiarono apertamente non fecero che ben poco per favorirla, nè la videro con simpatia.

In Garibaldi e nella lealtà dei suoi propositi ebbe fiducia solo Vittorio Emanuele.

Garibaldi trovava la rivoluzione siciliana sopita, ma non spenta. L'odio antico contro i Borboni, la fama del Condottiero, il valore dei Mille, la bandiera che essi innalzavano, compirono il miracolo di riaccendere la rivoluzione siciliana e l'Isola fu libera.

Nell'agosto del 1860 Garibaldi, con le colonne dei suoi volontari, ingrossate dai «pic-



Due istantanee scattate durante la manifestazione del 27 marzo per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia

ciotti» passava lo stretto e risaliva la penisola verso Napoli abbandonata dall'ultimo Borbone.

L'ora era ricca di speranze e piena di frutti, ma gravida di pericoli; e se l'azione del Cavour fu volta certo ad infrenare l'iniziativa rivoluzionaria e sembrò ingenerosa, servì anche a salvare quanto già si era ottenuto.

Il Partito d'Azione si sentì defraudato dai frutti della impresa mirabile, ma troppi erano i pericoli che incombevano sull'ancora fragile struttura del nuovo Regno e l'azione del Cavour, in fondo anche essa indubbiamente rivoluzionaria, anche se veniva presentata ai governi europei come intesa ad infrenare la rivoluzione, fu tempestiva e saggia.

*
* *

Non vale in una giornata come questa, celebrando l'unità della Patria ai piedi del Monumento dedicato a tutti i soldati caduti nelle sue guerre, valutare e discriminare il diverso apporto che Mazzini e Cavour, Vittorio Emanuele e Garibaldi, neo guelfi e neo ghibellini, moderati e democratici, destra e sinistra, diedero al nostro Risorgimento.

Noi, nel celebrare il centenario del compimento dell'unità d'Italia dobbiamo ugualmente ricordare con animo grato tutti coloro che comunque hanno contribuito all'evento: dai Bandiera al Pisacane, dai martiri dello Spielberg a quelli di Ponza e di Favignana, da Tito Speri a Goffredo Mameli ed a Francesco Sciesa, dal Fanti al Ricasoli ed al Farini, dal Bixio al Cosenz ed al Medici. E ricordare soprattutto il contributo dei siciliani accomunando nella nostra gratitudine il Crispi ed il La Farina, il Cordova ed il Perez, i Fardella di Torre Arsa e gli Amari, Salvatore Calvino e Simone Corleo, senza distinzione di fazioni, di programmi, di idee.

*
* *

In quel 1861 si compiva la unificazione politica del nostro Paese. Ma gravi problemi internazionali ed interni rimanevano aperti. Bi-

sognava vincere la diffidenza delle potenze europee, ed all'interno — come fu allora detto — «fatta l'Italia bisognava fare gli italiani».

Anche se quei problemi furono affrontati con serietà e sincerità di propositi, non sempre essi furono risolti nel modo migliore.

Andò perduto, per esempio, l'invito espresso da Vittorio Emanuele nel discorso inaugurale del primo parlamento, di dare «le maggiori libertà amministrative ai popoli che avevano avuto consuetudini ed ordini diversi».

Si videro pericoli immaginari nelle autonomie locali e si preferirono strutture rigidamente accentriche e livellatrici, in sintonia alle tradizioni più antiche dei nostri popoli e mutate dai napoleonidi e dai loro eredi.

La Sicilia pagò con un rafforzato servaggio economico l'affrancazione politica, certo colpa della sua classe dirigente: la generale mediocrità o miope ma anche dell'altrui egoismo. I suoi mali furono visti come problemi d'ordine pubblico da risolvere con provvedimenti di polizia e le colonne mobili, non se ne ricercarono le cause profonde ed antiche. Il *clientelismo* e l'*ascarismo* contribuirono largamente a corrompere il costume, e l'Isola, e un po' tutto il Mezzogiorno, rimasero alla periferia del nuovo Stato che aveva soprattutto del Nord i suoi centri pulsanti di vita. Si ebbero due Italie e quella del Nord spesso trovò nell'egoismo e nella miopia di tanta parte della classe dirigente meridionale complicità inconcepibili.

*
* *

Celebrando dinanzi al Parlamento il centenario dell'Unità, l'altro ieri, il Capo dello Stato, con la sua autorevole parola richiamava i rappresentanti della Nazione sugli obiettivi di ordine morale e sociale che sono ancora da raggiungere, indicandoli:

Nel potenziamento dell'assetto produttivo dell'agricoltura; nell'assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione croniche; nell'espansione dell'istruzione in generale e di quella professionale in specie, ad una dimensione veramente sociale; nell'eliminazione dei divari economici tra Nord e Sud; nel-



Garibaldi e Vittorio Emanuele in una caricatura dell'epoca

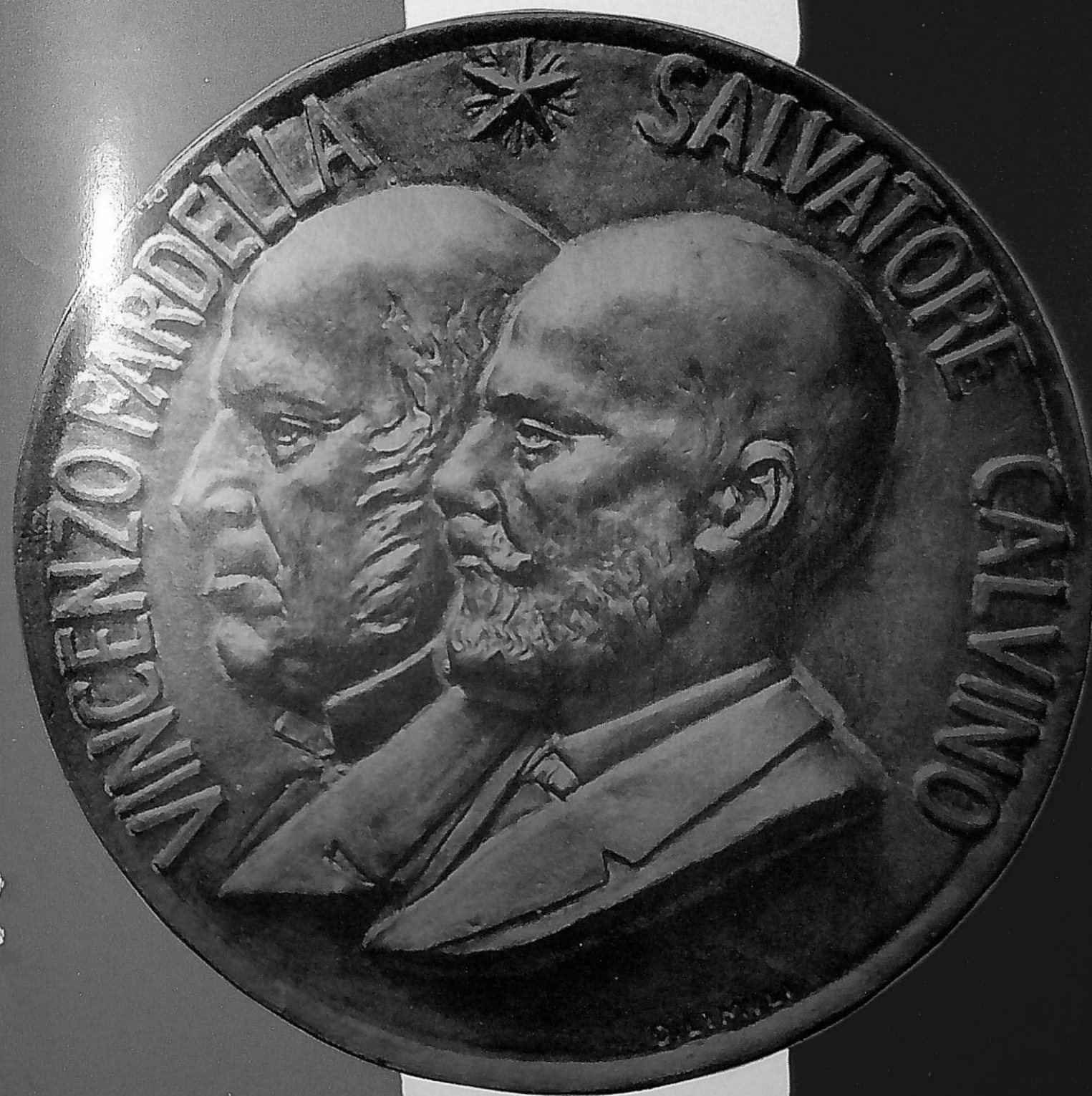
l'ulteriore elevamento del genere e del tenore di vita delle classi lavoratrici e dei ceti medi; nella distribuzione più giusta del reddito «ai vari livelli della piramide sociale»; e sottolineava l'urgenza del problema sociale che strettamente condiziona l'effettivo compimento dell'unione politica, ricordando come ormai esso ha «il primo posto anche nel campo internazionale ed è la nuova frontiera della civiltà». Nobile programma che dovrebbe impegnare per lunghi anni la classe dirigente del Paese e non solo questa ma il Paese tutto, se vogliamo che le due Italie diventino finalmen-

te l'Italia: la patria comune di tutti gli Italiani.

Gli autonomi reggimenti delle regioni italiane, nuovi e più perfetti istituti, lasciano sperare in un domani migliore. In questa solenne giornata che ci ha raccolto attorno ai monumenti sacri alle memorie della Patria, dobbiamo augurarci, per noi e per i nostri figli, senza nascondere le difficoltà, il raggiungimento di queste mete e dobbiamo promettere a noi stessi di adoperarci, con l'aiuto di Dio, perché la nostra Patria progredisca nella strada della libertà e della giustizia sociale.



L'omaggio delle autorità al Monumento ai Caduti. Nella foto, da sinistra: Il Vice Delegato regionale all'Amministrazione Provinciale avv. Gaetano Marini, il Presidente della Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali Comm. Avv. Giorgio Colbertaldo, il Comandante del Presidio Militare, il Prefetto della Provincia Eccellenza Mario Liotta, il Presidente della Camera di Commercio Avv. Nello Piacentino, il Provveditore agli Studi Avv. Giuseppe Purpi, il Gr. Uff. Generale R. O. Paolo Marceca



I Senatori ed i Deputati siciliani al Primo Parlamento Italiano



Michele Amari



Michele Amari di S. Adriano



Nicolao Galletti di S. Cataldo



Ferdinando di Pandolfina



Gabriello di Torremuzza

Al Primo Parlamento Italiano, inaugurato con il discorso della Corona il 18 Febbraio 1861 nella nuova aula del Palazzo Carignano in Torino, la Sicilia era rappresentata da alcune delle sue più autorevoli personalità chiamate dal Re a far parte del Senato del Regno o eletti dai Collegi a far parte della Camera dei Deputati.

Sedevano fra i Senatori del Regno: il prof. Michele Amari; il Conte Michele Amari di Sant'Adriano; il Marchese Letterio De Gregorio; il Barone Gu-

Domenico Bonaccorsi di Casaletto (Catania II); Giuseppe Bruno (Nicosia); Pasquale Calvi (Partinico); Salvatore Calvino (Monreale); Gerardo Carafa (Palermo IV); Michele Cognata (Aragona); Filippo Cordova (Caltagirone); Simone Corleo (Calatafimi); Francesco Crispi (Castelvetrano); Placido De Luca (Regalbuto); Vincenzo Di Marco (Corleone); il Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa (Trapani); il Barone Vito D'Ondes Reggio (Canicatti); Vincenzo Errante (Peralia Soprana); Saverio Friscia



Emerio Amari



Michele Bertolani



Salvatore Calvino



Giacinto Carini



Giuseppe Cognata

glielmo Della Bruca; il Principe Nicolao Galletti di San Cataldo di Fiume Salato; il Principe Gabriello Gangellotto di Torremuzza; Giuseppe Lella; il Principe Ferdinando di Pandolfina di San Giuseppe; il Marchese Benedetto Paternò Castello di San Giuliano; il Principe Romualdo Trigona di Sant'Elia.

Sedevano nella Camera dei Deputati: il Barone Corrado Arezzo Despuches di Donnafugata (Vizzini); Antonio Battaglia-Avola (Paternò); Agostino Bertani (Milazzo); Michele Bertolani (Patti); il Marchese

(Sciacca); Francesco Giardina (Modica); Alessandro Grassi (Giarre); Giuseppe La Farina (Messina II); Giuseppe La Masa (Termini); Ottavio Lanza di Trabia Butera (Serradifalco); il Barone Benedetto Majorana (Augusta); il Barone Salvatore Majorana Cucuzzella (Militello); Salvatore Marchese (Catania I); Antonio Mordini (Palermo III); Nicola Musumeci (Acireale); il Barone Giuseppe Natoli (Messina I); Paolo Paternostro (Comiso); Giovan Battista Piccone (Agrigento); Domenico Piraino (Milazzo); il Barone En-



Filippo Cordova



Francesco Crispi



Placido De Luca



Vincenzo Errante



Vincenzo Fardella di Torre Arsa

rico Piraino di Mandralisca (Cefalù); il Barone Casimiro Visani (Prizzi); Vincenzo Pugliese Giannone (Benissetta); Matteo Raeli (Noto); Giuseppe Salvo (Mistretta); Luigi Scalia (Bivona); il Barone Marchese di San Filippo (Ragusa); il Conte Lucio d'Almerita (Caccamo); il Barone Nicola Turrisi (Palermo II); Gregorio Ugdulena (Marsala).

Di questi ultimi il Barone Giuseppe Natoli fece parte, con il portafoglio dell'Agricoltura e dell'Industria

putati potessero essere dipendenti dalla pubblica Amministrazione, non furono favoriti dalla sorte. Pure per sorteggio avrebbe dovuto lasciare la Camera dei Deputati il Prof. Gregorio Ugdulena, ma rieletto dal suo Collegio fu confermato dalla Camera.

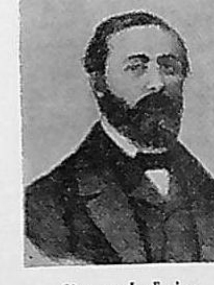
La nostra Provincia era rappresentata dal Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa (Trapani), dal Sacerdote Prof. Gregorio Ugdulena (Marsala), dal Medico Simone Corleo (Calatafimi) e dall'Avv. Francesco Crispi (Castelvetrano). Il trapanese Salvatore Calvino rappresentava nella Camera dei Deputati il Colle-



Saverio Friscia



Alessandro Grassi



Giuseppe La Farina



Giuseppe La Masa



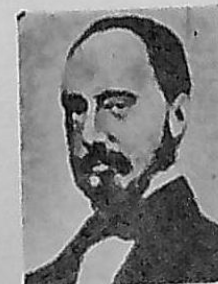
Salvatore Majorana Cucuzzella

del Governo sino alla morte del Cavour. Poi lasciò la camera dei Deputati per andare a governare la Provincia di Brescia e il 31 Agosto 1861 fu chiamato a far parte del Senato del Regno.

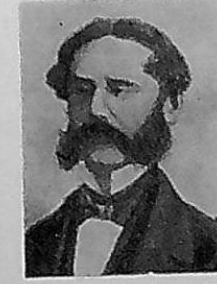
Anche Domenico Piraino lasciò, poco tempo dopo, la Camera dei Deputati chiamato dal Governo a reggere la Provincia di Messina; mentre Vincenzo Errante e Nicola Musumeci, magistrato il primo e docente il secondo, dovettero lasciarla perchè, prevenendo la legge che solo in una data percentuale i De-

putati potessero essere dipendenti dalla pubblica Amministrazione, non furono favoriti dalla sorte. Pure per sorteggio avrebbe dovuto lasciare la Camera dei Deputati il Prof. Gregorio Ugdulena, ma rieletto dal suo Collegio fu confermato dalla Camera.

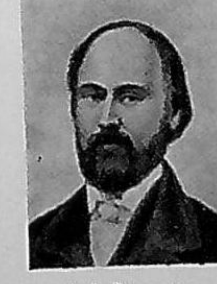
Fra i Deputati eletti dai Collegi Siciliani c'era il toscano Antonio Mordini, eletto dal III Collegio di Palermo, che era stato l'ultimo Prodittatore della Sicilia durante la Dittatura Garibaldina.



Giuseppe Natoli



Vito d'Ondes Reggio



Paolo Paternostro



Giacomo Sacchero



Gregorio Ugdulena

La Camera di Commercio

per il rilancio dell'economia trapanese

Nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura della nostra Provincia si è svolto il 12 marzo un interessante convegno che è stato presieduto dall'Assessore Regionale all'Industria e Commercio On. Mario Fasino ed al quale hanno partecipato numerose personalità tra le quali l'Assessore Regionale On. Vincenzo Occhipinti, il Prefetto di Trapani Dr. Mario Liotta, il Sindaco di Trapani Dr. Aldo Bassi, gli On. li D'Antoni e Cangelosi, il Presidente della Consindustria Ingegnere Nicola Rizzo, il Comm. Avv. Bartolo Rallo, il Vice Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale Avv. Gaetano Marini ed il Presidente dell'Istituto Regionale della vite e del vino Comm. Avv. Gaetano Messina.

Pubblichiamo la relazione tenuta in questa occasione dal Presidente della Camera di Commercio Avv. Nello Piacentino ed una fotocronaca del Convegno.

Le presenti note non vogliono, nè possono, essere solo una sintesi dell'attività svolta dalla Camera di Commercio di Trapani nel 1960, ma anche un aiuto a sfogliare l'amaro libro della nostra economia.

Diremo intera la verità, anche se questo non sarà sempre piacevole. Ma — occorre specificarlo — come pubblici amministratori possiamo guardare indietro, senza rossori nè pentimenti, poichè abbiamo mantenuto l'impegno di non scomporre il nostro gravoso lavoro nel tira-tira giornaliero e di non rassegnarci ai programmini del tanto al mese, al tran-tran della carriera, ai contrappesi delle statistiche sistemate.

Entrando nel vivo della materia ci sia permesso di affermare che la importanza dell'agricoltura, per la provincia di Trapani, è dimostrata dai dati statistici che seguono.

Nè è il caso di osservare, con un effervescente umorista, che la statistica è la scienza per la quale se io ho mangiato un pollo e tu non hai mangiato nessun pollo, abbiamo mangiato in media mezzo pollo ciascuno. I numeri non governano la vita, ma indicano la con-



Il Presidente della Camera di Commercio Avv. Nello Piacentino tiene la sua relazione. Nella foto gli sono accanto gli Assessori Regionali On. Enzo Occhipinti ed On. Mario Fasino



L'Assessore Regionale all'Industria On. Mario Fasino parla a conclusione degli interventi. Al tavolo della Presidenza da sinistra seduti: il Presidente della Camera di Commercio Avv. Nello Piacentino, l'Assessore Regionale On. Enzo Occhipinti, il Prefetto della Provincia Dr. Mario Liotta ed il Sindaco di Trapani Dr. Aldo Bassi

sistenza, la ampiezza di un fenomeno e permettono, quindi, di intenderlo e di fronteggiarlo.

Il Dott. Barraco, stimato Vice Segretario Generale della Camera, ha compilato, di recente, un quadro economico della provincia, con dati dell'Istituto Centrale di Statistica.

Secondo il valore assoluto della produzione agricola, la provincia di Trapani ha occupato, nel 1959, il secondo posto della graduatoria regionale e, secondo il valore della produzione per ettaro di superficie, il primo.

Il valore della produzione vitivinicola, calcolato, nel 1959, in 26.110 milioni di lire, rappresentava il 7% del totale nazionale.

Nel 1959, l'agricoltura ha concorso alla produzione del reddito per 34.961 milioni di lire, pari al 50% del totale.

Detto questo, è necessario precisare che gli agricoltori, oggi, arrancano nelle ristrettezze e spesso tutto, nelle loro case, si conclude col laconico cerimoniale dell'ufficiale giudiziario.

Le cause? Autorevoli studiosi hanno rintracciato le ragioni della crisi negli insopportabili gravami fiscali, eccedenti il 40% del reddito lordo, nel progressivo aumen-

to dei costi di produzione, nella sterile protezione dei prezzi dei prodotti agricoli, nella insufficienza della infrastruttura, nella penuria di risorse idriche e nell'esorbitante costo dell'energia elettrica, indispensabile a un valido processo di meccanizzazione.

Certo, ciascuna di queste ragioni ha il suo peso, ciascuna di esse è una scure che taglia una radice; ma vi son altre cause contingenti. Le ricorrenti calamità della natura, le periodiche crisi vitivinicole, alimentate da quella fiera della vergogna e dell'indecenza che è la sofisticazione organizzata, e il costante accrescimento del costo della mano d'opera, hanno trasformato la istanza che il mondo cristiano rivolge da secoli al suo Signore in una inattuabile formula.

Col risultato che, un giorno o l'altro, il pane quotidiano verrà a mancare definitivamente.

La Camera di Commercio si è battuta, nel decorso anno, energicamente, contro la crudeltà, talora inesorabile, della terra.

E non è privo d'interesse notare come questo piano, composto da esperti ispirati da opposte ideologie, ma pur concordi nell'umana solidarietà per gli uomini del cam-

pi, non si appalesi solamente un incartamento da biblioteca.

Gioverà riferire che secondo il piano, indirizzato a raggiungere risultati durevoli e non effimeri, occorrerà, tra l'altro:

- attivare rapidamente le ricerche tecniche, al fine di introdurre nuove colture e di migliorare le attuali;
- rifare il congegno di formazione professionale con criteri moderni e sistematici;
- attribuire alla Regione le spese per le ricerche idriche e per la istituzione di Consorzi di irrigazione;
- diffondere l'energia elettrica a bassa tensione a tutte le aziende agricole, a mezzo dell'E.S.E., senza oneri per gli allacciamenti;
- potenziare e sviluppare, con celerità, la viabilità rurale;
- acquisire capitali per le trasformazioni fondiarie e l'esercizio aziendale, al tasso del 2%, senza discriminazioni e con lunghe ratizzazioni;
- accrescere i fondi destinati all'erogazione dei contributi;
- rivedere gli estimi catastali;
- sopprimere o diminuire le supercontribuzioni e i contributi unificati;

- l) incrementare le ricerche tecniche relative ai grani duri, vietando, contemporaneamente, lo uso di semolini, graniti ed altri sfarinati di grano tenero nella fabbricazione di paste alimentari;
- m) difendere i settori vitivinicolo ed orticolo, costruendo nuove cantine e stabilimenti per la trasformazione e la conservazione dei prodotti orticoli;
- n) ottenere adeguate agevolazioni in materia di trasporti;
- o) rilanciare la coltivazione del cotone;
- p) sviluppare l'esiguo patrimonio zootecnico.

Ma non bisogna credere che tutta l'azione della Camera, nel settore agricolo, si sia esaurita nella

stesura di un documento, pur provvisto di consapevolezza tecnica e arditezza di intuizioni.

Ben si può ricordare il disegno di legge sulla istituzione in Trapani di una Stazione sperimentale per la colonicoltura, elaborato con rigore schematico dagli uffici camerali e presentato all'Assemblea Regionale Siciliana da tutti i deputati del nostro Collegio.

Noi abbiamo bisogno di questo Ente, ma non sarà mai detto abbastanza che la Stazione dovrà essere un organismo efficiente e funzionale e non far tornare alla memoria la definizione famosa di Clemenceau: «un istituto pubblico è un luogo dove quelli che arrivano in ritardo incontrano quelli che escono in anticipo».

Non si vuol chiudere questo paragrafo senza segnalare la ferma protesta contro l'inesauribile importazione di vino dalla Tunisia, l'istanza di assegnazione di sementi eletti, la proposta di estensione a tutto il territorio provinciale dei benefici stabiliti dalla legge 21 Luglio 1960 n. 739, la richiesta di costruzione di un borgo rurale nella contrada Xiggiari di Paceco, l'adesione al Centro Organizzativo per la Mandorlicoltura Italiana ed i progetti di soluzione della grave crisi del mercato vitigno, ripresi in linea di massima dall'Onorevole Grammatico, Butticchio, Cangialosi, Antonino Maria D'Antoni e Corrao e inseriti in una importante mozione presentata alla Assemblea Regionale Siciliana.

Nè è a tacersi la proposta di riduzione dell'I.G.E. sui vini da Lire 5,67 a L. 3,68 al litro, accolta dall'Intendenza di Finanza.

Ci pare ora manifesto invocare l'intervento degli organi competenti, i quali dovrebbero emanare provvedimenti rivolti ad assicurare il credito agrario a condizioni vantaggiose, a ridurre l'aggravio della intermediazione commerciale ed i prezzi dei prodotti industriali, occorrenti alla agricoltura.

Nel canale di queste idee, tendenti al ridimensionamento e alla riconversione delle colture, bisognerà ricordare l'esigenza di realizzare le infrastrutture essenziali e di costruire magazzini per ammassi, cantine sociali ed enopoli.

Ma, soprattutto, occorrerà prendere la strada difficile e responsabilmente seria di una politica di moderazione di imposte.

I nostri rappresentanti al Parlamento dovranno capire qual'è il loro dovere: e cioè evitare che in avvenire agiscano squilibri regionali fortissimi e che l'Italia si divida in due parti, quella che ha pranzato e quella che è stata a digiuno.

L'Italia è, sì, il paese delle eccessive tassazioni, ma la Sicilia, con le sue supercontribuzioni e le sue addizionali, è addirittura il paese del fisco che uccide.

A prescindere dall'incontestabile rilievo, già altra volta formulato, che, alla fine, certi dazi, certe tasse si pagano anche per la fuoriserie dell'appaltatore e per consentire agli amici degli interessati di in-

nalzare l'aggio oltre il limite previsto al momento dell'aggiudicazione.

Egualemente depressa l'attività peschereccia.

Ripetiamo che, per la nostra provincia, la pesca non è, come per la Scozia, l'attività sportiva, esercitata nella cordialità di quattro dita di whisky, di qualche elegante e disinvolto pescatore di trote; per noi la pesca è vita, come è l'agricoltura.

E' non facile statuire i motivi della crisi determinata principalmente dal rincaro delle spese di armamento e di gestione e dalla raggiunta notevole contrazione del pescato.

Ed invero, ai 199.498 quintali del 1952, si contrappongono i 131.579 quintali del 1959, con una diminuzione pari al 34%.

Il 23 aprile 1960, in una adunanza, presieduta dall'On. Pettini, Assessore Regionale per i Trasporti, la Pesca e l'Artigianato, è stato affermato testualmente:

«La nostra fede e la Vostra volontà vigile ed operante debbono essere al servizio del Paese, che ha bisogno di soluzioni, modeste fin che si vuole, ma concrete.

Il Paese domanda che cosa i governanti vogliono fare, sappiano fare. Nient'altro. O ci mettiamo decisamente su questo piano, oppure abbandoniamo l'idea di trasformare Trapani in una città moderna e progredita».

Nulla abbiamo da aggiungere o da modificare.

In quella riunione, senza indulgere alle pretese della tribuna, è stato rivendicato il diritto dei nostri intemerati e taciti uomini del mare alla repressione della pesca di frodo, ad una organica regolamentazione della pesca a strascico, all'aumento del credito peschereccio, al potenziamento del Centro Sperimentale della Pesca per quanto si attiene al rinvenimento di nuovi banchi, all'impianto di una stazione talasso biologica nello Stagnone di Marsala ed alle agevolazioni per le imprese destinate ad operare in pieno Oceano.

E, con fermezza, è stata esposta la necessità di respingere sdegnosamente l'inaccettabile e illogico principio fissato dalla Repubblica Tunisina, secondo cui sono acque territoriali tunisine quelle delimitate dalla linea batimetrica dei 50 metri.

Il principio — è stato rettamente osservato — è assurdo nella pratica della pesca, perchè dà luogo a facili contestazioni, non essendo possibile in superficie riconoscere una linea batimetrica con la stessa semplicità con cui si riconosce la distanza da una costa.

Il principio è altresì falso, perchè, se in un certo punto il canale di Sicilia non fosse un po' più profondo di 50 metri, anche l'isola di Sicilia si troverebbe in acque territoriali tunisine.

Non possiamo, quindi, tollerare ancora l'applicazione di tali formule corsare e consentire che il no-



Aldo Bassi colto dall'obiettivo durante il suo intervento

stro destino sul mare sia ormai inteso come preoccupazione di prenotare in tempo una cabina al Lido di Venezia.

E' il momento di parlare alto, chiaro e forte ai sequestratori di natanti, nel nome delle pene tra cui si muovono, ogni giorno, i nostri pescatori.

Non vi è più posto, oggi, per i protagonisti della lipotimia, per i cauti di corto respiro, per coloro che vivono a bagno maria, portando a spasso le loro impaurite anmelle.

Nè va trascurata l'azione della Camera per la crisi delle tonnare e per l'installazione di apparati radiotelegrafici a bordo dei motopescherecci.

La struttura industriale della



Il Sindaco di Trapani Dr. Aldo Bassi si congratula con l'Assessore Regionale all'Industria On. M. Fasino a conclusione del suo intervento



Pietro Abate colto dallo obiettivo durante il suo intervento

Provincia è caratterizzata dalla piccola e media azienda; nessun complesso ha rango di grande industria. L'industria enologica del Marsalese si mantiene all'altezza delle nobili tradizioni della Città, con i suoi copiosi e provveduti stabilimenti ed i suoi pregiati «Vini Marsala», ascesi alla suprema gerarchia alcolica fin dal 1773.

Gli industriali non vogliono essere mantenuti dallo Stato, ma reclamano il diritto all'emanazione del regolamento per l'applicazione della Legge protettiva del Vino Marsala.

Lo Stato, nella sua funzione di alta giustizia, può e deve impedire la illecita concorrenza ed il derivante deprezzamento di un prodotto meritevole, arbitrariamente definito di poco pregio da un cineasta di molta ambizione e di nessuna scienza.

A voler concludere il quadro dell'industria, bisogna porre attenzione agli stabilimenti per la conservazione dei prodotti ittici e da quelli per la lavorazione del pomodoro.

Le cifre riguardanti i primi tessono un loro gelido scetticismo.

E' agevole rilevare che la crisi è prodotta dalla notevole contrazione della pesca del pesce azzurro, passata dai 110.384 quintali del 1952 ai 40.399 del 1959, con una diminuzione del 63,4%.

Il disagio degli stabilimenti per la conservazione del pomodoro deriva dalla scemata richiesta di pelati dai mercati britannici e dalla difficoltà di collocare il pomodoro nel mercato nazionale.

Per l'industria conserviera s'impone l'opportunità di regolare, con una più attenta disciplina, l'importazione dall'estero.

Tale logica istanza, ripetuta in tutti i convegni dell'ultimo decennio, si è esaurita con gli eloquenti discorsi degli intervenuti. Ma forse, come sosteneva un poeta francese, la logica non è che metallo falso.

Alla crisi dell'industria ittica e conserviera si aggiunge quella della industria molitoria.

Chiaro è il massiccio squilibrio tra l'elevata potenzialità degli impianti e le circoscritte effettualità di lavoro.

Bisogna anche pensare che i mo-

lini artigiani, sorti nel periodo bellico allo scopo di eseguire la moltura per conto di terzi, hanno operato veloci trasformazioni in aziende di tipo industriale, senza possederne i requisiti.

Non si crede di errare affermando che il disagio è completato dallo afflusso di smisurata copia di farina, proveniente dai molini del Nord Italia.

Deve pur insistersi sull'estremo bisogno di crediti a lunga scadenza ed a basso tasso, per potenziare gli impianti, aggiornarli ai progressi della tecnica e realizzare metodi di produzione, a costi meno elevati.

Venendo alle industrie estrattive, dovrà mettersi in rilievo l'entità di quelle per l'estrazione e la lavorazione dei marmi.

Superfluo dire dell'insufficiente sfruttamento del dovizioso patrimonio geologico.

Vero è che queste aziende stentano a trasformarsi in genuine aziende industriali, perchè sorte in zone del tutto prive di infrastrutture. E', perciò, dovere della pubblica autorità di intervenire con una azione correttiva, sistematica e non episodica, rivolta alla preparazione di idonei strumenti, indispensabili ad un aumento di dimensione delle imprese.

Ci chiediamo se sia lecito continuare a sperperare milioni per la sorridente, canora creatura dei divi del microfono, mentre manca il denaro per le strade e gli allacciamenti elettrici.

Per quanto si attiene all'industria del sale marino, la Camera

non veramente l'asma: la diminuzione delle esportazioni all'estero è costante.

Di contro alle 100.665 tonnellate del 1952, stanno le 21.088 tonnellate del 1960, con una flessione pari al 79%.

Le ricorrenti notizie di importazione hanno dato pascolo alle polemiche.

Si è protestato contro la discutibile linea di condotta seguita dalla Amministrazione dei Monopoli dello Stato, si è ribadita l'esigenza di ridurre i costi di produzione, si sono denunciate verità, collaudate dal fatto e precisamente l'occorrenza di ammodernare gli impianti. La Camera, consapevole degli inequivocabili interessi pubblici collegati all'industria del sale, ha invitato l'Amministrazione dei Monopoli ad assumere formale impegno di acquisto di determinate quantità del prodotto, garantendo un prezzo equo e tale da indurre i produttori a coltivare le saline, senza correre l'alea di vendere sotto costo.

Successivamente, è stato affidato all'ing. Alberto Giliberti, amministratore della «Aden Salt Works», l'incarico di raccogliere e di elaborare il materiale necessario per un approfondito studio sulle saline del trapanese.

L'autore dello studio, già riprodotto dalle stampe ed ampiamente discusso nelle Assemblee del Rotary Club e del Lions Club, non si è preoccupato di disturbare le opinioni fatte e gli interessi costituiti e di urtare contro quel noto senso di pigrizia, se non di viltà, che fa deprecare le innovazioni.

Giliberti sostiene che — per risolvere il problema delle saline — sia indispensabile un piano di trasformazione che comprenda tutte — si badi bene — tutte le saline.

La Camera non respinge il progetto Maritano, redatto a cura della nuova S.I.E.S. e tecnicamente ottimo, ma ritiene opportuna una sua integrazione, giudicando inammissibile che esso si limiti a prevedere la trasformazione del 47% delle saline.

Giliberti ha dimostrato in modo geometricamente definitivo, la infondatezza delle eccezioni, basate sull'eventuale antieconomicità di un piano completo.

Nè varrebbe obiettare che la nuova S.I.E.S. ha già ottenuto la

partecipazione della S.O.F.I.S. e il relativo finanziamento, poichè — bisogna dirlo con estrema chiarezza — la Regione non può fungere da guarda portone agli inquilini dei piani di lusso.

Esclusivamente devota agli ideali di servire il Paese, l'Amministrazione camerale si è ripetutamente interessata con istanze, consigli, ordini del giorno e vigorose proteste epistolari per evitare la fatale buccia di banana, su cui, da tempo, minacciava di cadere la zona industriale di Trapani.

I motivi del ritardo debbono attribuirsi al discernimento accessivo di una burocrazia che seleziona e confisca.



Parla l'On. Paolo D'Antoni

Giova richiamare alla mente la definizione della voce «benzina» su un dizionario del 1880, già messa in evidenza da un sagace uomo politico.

Dice: «liquido infiammabile per smacchiare gli abiti».

Orbene, nel vocabolario italiano la parola burocrazia è rimasta alla edizione 1880, che definiva la benzina «liquido infiammabile per smacchiare gli abiti».

Da brevissimo tempo, la zona industriale è scesa nel puerperio delle realtà che si fanno.

Approvato con decreto assessoriale n. 1298/0 del 25 Ottobre 1960 il progetto esecutivo, è stato concesso di recente, l'appalto del primo lotto di lavori, finanziato per complessive 250 milioni di lire. Ma noi dobbiamo costruire, pezzo per pezzo, la Trapani di domani. Così, la Camera, con nota n. 25 del 2 Gennaio 1961, ha espresso parere favorevole sul completamento delle opere della zona, per l'importo di 450 milioni di lire.

Nè è da omettere l'iniziativa, presa d'intesa col Sindaco di Trapani, della costituzione del Consorzio per l'area di sviluppo industriale del trapanese, ai sensi della legge 29 Luglio 1957 n. 634, modificata dalla legge 18 Luglio 1959 n. 555.

Concorde è il giudizio sull'utilità dell'iniziativa, che supera le squallide ironie e i cabalistici vaneggiamenti dei locali ipercritici. Tuttavia, il Consorzio avrà più consistente successo, se la burocrazia non restringerà l'iniziativa alla piatta e formalistica incidenza delle leggi, e non prosporrà l'immediatezza dell'ardore all'indugio del controllo.

In questo clima, è legittimo che la Camera stabilisca, riassuntivamente, alcune proposizioni di clamoroso interesse, e cioè la convenienza:

- a) di migliorare le reti stradale e telefonica, nonché le fognature;
- b) di potenziare gli impianti di distribuzione dell'acqua potabile e le fonti energetiche;
- c) di elettrificare la tratta ferroviaria Trapani-Palermo.

Nè si deve dimenticare la definitiva sistemazione dei porti.

La Sezione Marittima, che dormiva un saporoso sonno filato dall'8 febbraio 1954, ha soggiaciuto



Una istantanea scattata durante l'intervento dell'Assessore Regionale On. Vincenzo Occhipinti. Nella foto: il Presidente della Camera di Commercio Avv. Nello Piacentino e l'Assessore Regionale all'Industria On. Mario Fasino

all'urgenza del problema testè accennato ed ha svolto un proficuo ed assiduo lavoro.

Si potrebbe scegliere, nella vastità delle questioni trattate, le proposte suggerite e i quesiti risolti: ne verrebbe, con amore e pazienza, un volume di non esigua mole.

Qui basta procedere per semplificazione.

Oltre che le 18 proposizioni di modifica al piano regolatore del porto, consistenti essenzialmente nella costruzione di nuove banchine, nello spostamento degli scali di alaggio e della scogliera del Ronciglio, si possono elencare le richieste:

- a) di escavazione straordinaria della zona a levante del porto;
- b) di escavazione porto - canale di Mazara del Vallo e di Marsala;
- c) di ripristino dello scalo a Trapani del piroscalo di linea Palermo-Cagliari;
- d) di redazione di un piano organico per la soluzione dei problemi del porto di Pantelleria;
- e) di ampliamento dello scalo di alaggio di Cornino;
- f) di ricerca, con mezzi idonei, di un banco corallifero esistente nel Mediterraneo e riportato in alcune carte nautiche.

Un risultato concreto, e di grande rilievo, è quello di aver ottenuto, da parte dell'Assessorato Regionale per i Lavori Pubblici, con decreto 2163 del 31 Ottobre 1960, l'approvazione dei progetti di massima relativi alla installazione nel porto di Trapani di due gru da 20 tonnellate.

Sarebbe lungo un esame dei problemi marittimi di maggior spessore; ma non si può fare a meno di ribadire che la potenza economica del popolo trapanese viene dal mare.

E' anche una concessione che appassiona i siciliani, i quali ritrovano nel mare alcuni connotati del loro credo: l'aspirazione all'impossibile, il disdegno delle finestre chiuse, la giovinezza che si rinnova ad ogni aurora e procede col vento e con la vela.

Il commercio non gode buona salute;

i protesti cambiari sono in invariabile accrescimento: da 28.875 per

L. 461 milioni nel 1952 a 116.391 per L. 3 miliardi 578 milioni 99 mila lire nel 1960, con un aumento pari al 776%.

La cambiale non è più — come opinava un fervido scrittore — un argomento inesauribile per gli umoristi di quarta categoria, con la suocera, il padrone di casa e il Monte di Pietà.

E non vorremmo tacere dell'ir-



Parla il Presidente dell'Associazione degli Industriali Attilio Amodeo

razionale e indiscriminato rilascio di licenze commerciali.

Noi non pensiamo che si possa né che si debba sbarrare l'accesso al commercio.

Riteniamo però che non sia nell'interesse di alcuno che l'attività commerciale continui ad essere il rifugio di tutti coloro che non sono in grado di procurarsi un altro mestiere.

Tra questo fosco diletterismo economico, da una parte, e la pressione tributaria e la diffusione dei grandi magazzini e dei supermercati, dall'altra, il commercio boccheggia.

Le recenti leggi sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali e sul finanziamento a medio termine al commercio gioveranno di certo, ma solo i provvedimenti per l'incremento delle attività commerciali, presentate all'Assemblea Regionale Siciliana, cauterizzeranno le piaghe, ridando alla categoria un consolo orgoglio e la dignità di agente come parte essenziale nell'economia nazionale.

A equa ricompensa dell'impegno profuso dalla Camera per una retta applicazione della Legge 25 Marzo 1959 n. 123 sui mercati all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, ittici e delle carni, con legittima soddisfazione, si è potuto constatare che in altre provincie le Commissioni di Mercato non hanno rilevato uguale regolarità di funzionamento.

Siamo all'artigianato, espressione viva e verace del popolo, di quel popolo che soffre e lavora, mentre alla sua ombra si muovono taluni piccoli uomini della scena politica.

Questa Amministrazione, ignorando coloro che, aizzati solo da appetiti borsistici, confondono il Paese con la loro cassetta di sicurezza, ha sempre ritenuto che il popolo dovrà veramente potenziare quel suo riconosciuto diritto ad improrogabilmente accorciare la distanza fra il pane e la brioché.

Da ciò l'incondizionato ausilio, anche finanziario, dato alla Commissione Provinciale dell'Artigianato per l'adempimento dei compiti stabiliti dalla legge 25 Luglio 1958 n. 260 ed assolti, con solerzia ed onore.

Fra i problemi trattati meritano particolare menzione: lo scorporo, dagli appalti di opere pubbliche, dei lavori di pertinenza dell'artigianato; la riduzione del canone d'abbonamento telefonico per le aziende artigiane, la revisione degli accertamenti dell'I.G.E., con la conseguente applicazione di un'adeguata riduzione alle aziende artigiane; la dilazione del pagamento dei contributi artigianali IVS e l'assicurazione contro gli infortuni per i coadiuvanti.

Né si deve obliare che la Sezione Artigiana, seppellendo le faccende personali, ha agitato tutti i problemi dell'artigianato, invocando, fra l'altro, con salde «pezze d'appoggio», il diritto a più agevoli ed eque concessioni di credito e alla realizzazione di una bottega per una mostra permanente dei prodotti artigianali.

Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni abbiamo ripetutamente affermato la necessità, specie sotto il profilo sociale, di mantenere servizio tutte le linee ferroviarie a scarso traffico interprovinciale, sottolineando l'opportunità di ogni eventuale provvedimento di soppressione.

Numerosi interventi sono stati, inoltre, effettuati per il miglioramento delle linee di navigazione aerea e marittima.

Nel settore turistico ci siamo proposti poche e chiare cose.

E' perfettamente inutile affastellare programmi pletorici, che durano il tempo delle rose della canzone.

Con questi metodi, abbiamo istituito dei corsi di qualificazione alberghiera, esaminato i problemi turistici di Marsala ed esposto l'esigenza di realizzare al più presto la progettata strada di accesso al teatro di Segesta.



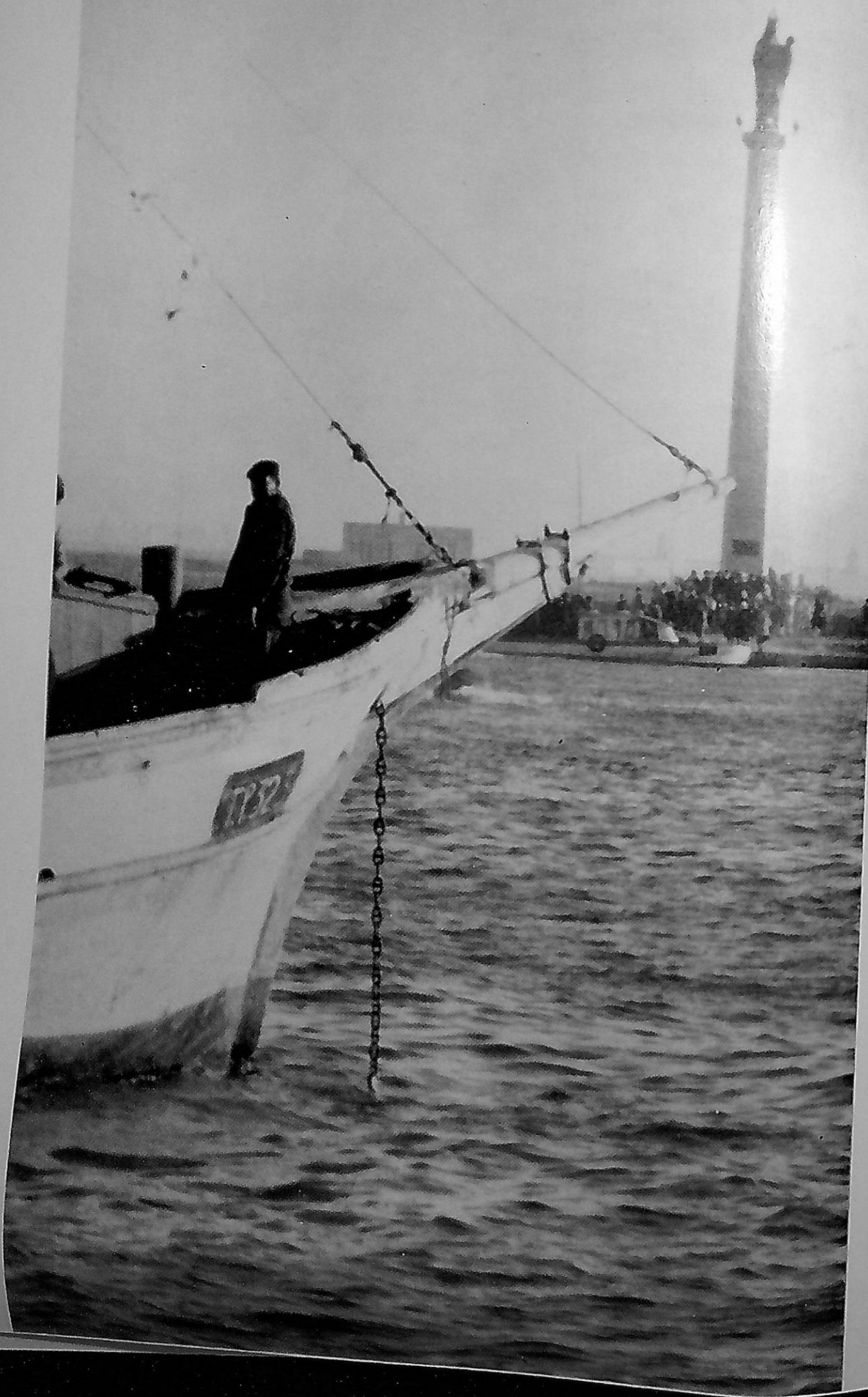
Il Presidente della Consindustria On. Nicola Rizzo fotografato durante il suo intervento

Quest'ultima segnalazione ha provocato l'indebita ira di taluni burocrati, di quelli che si credono il centro del sistema solare e che quanto più sono inutili e ingombranti, tanto più si ritengono necessari o insostituibili.

Volgendo indietro lo sguardo possiamo ben dire d'aver amato e servito il popolo di Trapani, stando raccolti nello studio e curvi nella fatica, paghi dell'opera e indifferenti ai pettegolezzi della cronaca. Non siamo stati i commessi dei minuti favori o i patroni dei privati interessi, ma abbiamo provato che diligenza e disinteresse sono parole che hanno un significato in quella vita pubblica, che sembra — allora — fatta di grandi e di piccoli mercati.

In un'epoca in cui tutto il centro della vita è più basso, e le gambe delle dive del cinema e dei calciatori nello stadio, portano lo scettro ancora più giù, potremo dimostrare, col nostro entusiasmo, se confortati della Vostra fiducia, che il nome di Trapani può essere ancora una voce viva sulle strade di una nuova storia.

NELLO PIACENTINO



Inaugurata a Trapani la stele della Madonnina del Porto

statua di San Corrado Confalonieri ed il Monumento al Vescovo Vizzini a Noto, la Madonna del Paradiso a Capo Passero, il monumento funebre di Mons. Mario Sturzo a Piazza Armerina, il busto a Giosuè Borsi nella Basilica di San Lorenzo in Firenze, la statua del Sacro Cuore nella Chiesa del Crocifisso in Roma ed il Crocifisso bronzeo della Cattedrale di Bari.

Alla base della stele è stata posta la seguente iscrizione bronzea dettata dall'illustre latinista Prof. Ignazio Poma:

MARIA O MARIS STELLA
PER PROCELLAS ET TENEBRAS PER INSIDIAS
CUNCTOS FILIOS DREPANENSESQUE TUOS
REGAS ILLUMINES SOSPITES ADUCAS
AD FAUSTOS NAVIGATIONIS EXITUS
AD PORTUM DEMUM AETERNITATIS
XV KAL. APR. A.D. MDCCCCLXI
CORRADUS MINGO EPISCOPUS
CIVITATIS SUMPTU ERIGENDUM CURAVIT

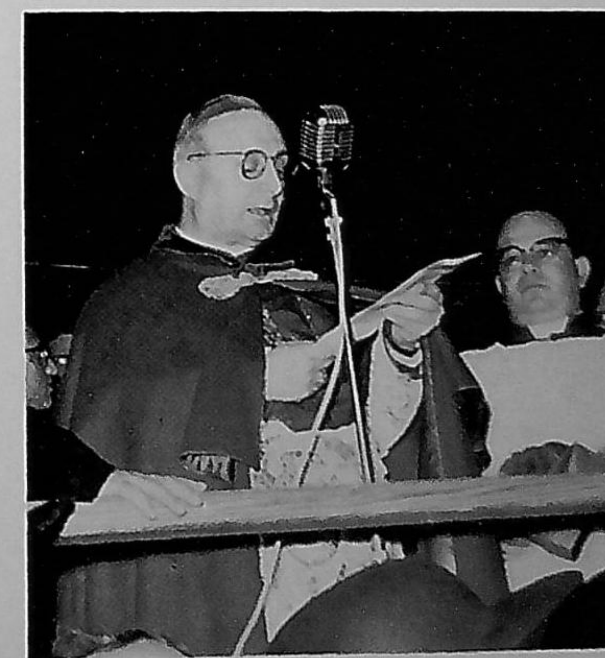
la cui traduzione è la seguente: « O Maria, Stella del Mare, attraverso le procelle, le tenebre, le insidie reggi, illumina conduci incolumi tutti i tuoi

Il 18 Marzo è stata inaugurata a Trapani, nella felice coincidenza del Decennale dell'ingresso in Diocesi di S. E. Mons. Corrado Mingo, la stele della Madonnina del Porto eretta sul Ronciglio a spese della cittadinanza, del Comune e della Provincia di Trapani, per il vivo interessamento del Vescovo della Diocesi Trapanese.

La stele è costituita da un pilastro armato alto metri 17,50 sul quale è ancorata, su di una base di cm. 90 x 110 la statua della Madonna che è alta m. 5,20.

L'armatura della stele è stata resa necessaria a causa dell'azione del vento che nella zona del Ronciglio raggiunge spesso velocità molto considerevoli. Per lo stesso motivo la statua della Beata Vergine è stata saldamente ancorata alla stele, giacché la spinta del vento può talvolta superare lo stesso peso della statua che pure è di una tonnellata.

Il monumento è opera dello Scultore Mario Ferretti, docente nell'Istituto Statale d'Arte di Bari ed autore di altre pregevoli opere d'arti come la



Durante una grande manifestazione popolare Mons. Corrado Mingo legge il suo messaggio ai fedeli di Trapani e della Diocesi



Autorità e personalità assistono alla benedizione della stele della Madonna del Porto. Da sinistra, in prima fila, il Presidente della C.P.C. Comm. Avv. Giorgio Colbertaldo, il Presidente della Regione Siciliana On. Benedetto Majorana della Nicchiara, l'On. Bernardo Mattarella, il Prefetto della Provincia Dr. Mario Liotta ed il Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale Comm. Prof. Corrado de Rosa

figli ed i tuoi trapanesi al termine felice delle rotte marine fino al porto benedetto dell'eternità. XV Kal. di Aprile dell'Anno del Signore 1961, il Vescovo Corrado Mingo curò l'erezione a spese della cittadinanza ».

Alla benedizione della stele fatta da Mons. Mingo assistito dal Rev.mo Clero tra il quale abbiamo notato i Canonici Cassisa, Musso, Castiglione, Manuguerra e Don Campanile, sono stati presenti il Presidente della Regione Siciliana On. Benedetto Majorana della Nicchiara, il Prefetto della Provincia Dr. Mario Liotta, il Sindaco di Trapani Dott. Aldo Bassi, l'On. Bernardo Mattarella, l'Assessore Regionale On. Enzo Occhipinti, il Presidente della Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali Comm. Avv. Giorgio Colbertaldo, il Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale Comm. Prof. Corrado de Rosa, i Deputati Regionali On. Mimmo Cangelosi e Dino Grammatico, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo

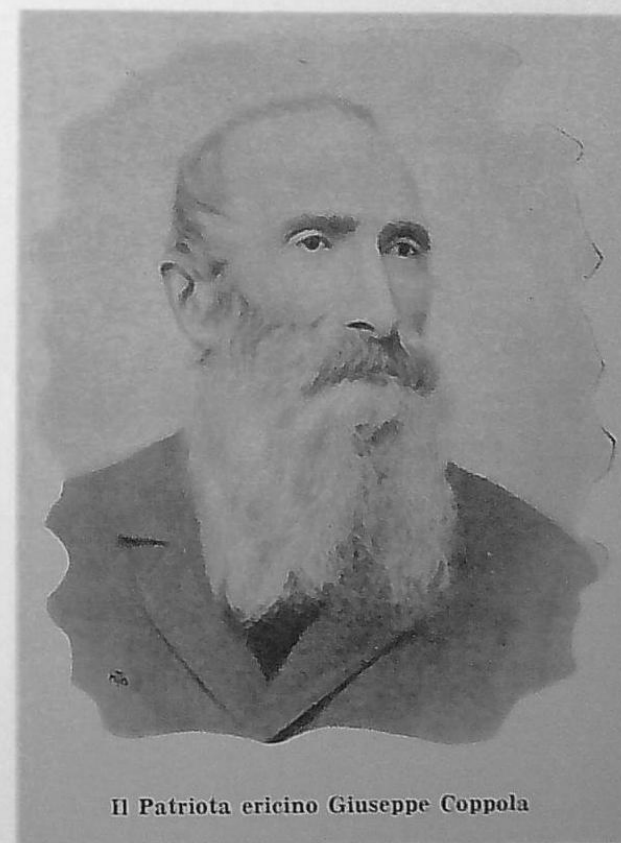
Avv. Benedetto Rizzo, il Provveditore agli studi Avv. Giuseppe Purpi, il Comm. Avv. Bartolo Rallo, il Presidente della Camera di Commercio Avv. Nello Piacentino, il Grande Ufficiale Generale Marceca, il Capo di Gabinetto del Presidente della Regione Siciliana Comm. Di Cristina, il Sindaco di Castellammare Dott. Colomba, il Colonnello Comandante del Presidio Militare, il Presidente della Giunta Diocesana di A. C. Dr. Triolo, gli Assessori al Comune Avv. Francesco Calamia e Cav. Dr. Nino Calcara de Castro, il Segretario Generale della Provincia Cav. Uff. Dr. Alessio Accardo, il Comandante del Compartimento Marittimo, il Questore Dr. Alessandrello, il Direttore della Banca di Italia Dr. Perricone, ed altre personalità tra le quali abbiamo notato il Prof. Ignazio Poma, il Prof. Gianni di Stefano, il Dr. Antonio D'Alì-Staiti, lo Avv. Gaetano Terranova, il Comandante Pietro Abate, il Cav. Michele De Vincenzi, il Cav. Arcangelo Palermo.

Giuseppe Coppola

A cento anni di distanza, spentesi le passioni di parte e le valutazioni faziose provenienti da ambienti troppo legati al Borbone, la figura di Giuseppe Coppola ci appare in una dimensione più vera, nel suo valore più reale.

Il Coppola, uomo di azione è ben noto (1), e non ci soffermiamo a ripetere quel che di lui si è già detto. Tenteremo, invece, di proporre all'attenzione del lettore un altro aspetto della sua personalità, dal quale, in fondo, trasse origine la sua azione e significato tutta la sua esistenza. Cercheremo, quindi, di presentarlo quale interprete coraggioso e saggio delle esigenze del suo tempo e del suo ambiente.

E, qui, riteniamo opportuno una premessa di carattere generale. Se la storia, all'osservatore «post factum», appare catena necessaria ed indiscutibile di fatti e di eventi, per chi, invece, agisce «ante factum», è vita da vivere, problema da risolvere, possibilità da scegliere, con la più consapevole e responsabile delle decisioni. E' chiaro che colui il quale vive prima del fatto non è mai un singolo cui un qualsiasi Assoluto abbia demandato la missione di guidare un popolo, ma una società di individui, ciascuno dei quali, più o meno maturamente e coscientemente, è impegnato a risolvere, in solidarietà con gli altri, i propri problemi, orientandosi, nella scelta da compiere, alla lu-



Il Patriota ericino Giuseppe Coppola

(1) Sulla vita di Giuseppe Coppola (1821-1902), v. più diffusamente: AMICO, U. A.: «Cronistoria ericina dal 1848 al 1860», Palermo, 1910; LA ROCCA, B.: «Giuseppe Coppola - Cenno biografico-storico con note e documenti a cura di NICOLÒ SALERNO CAVARRETTA», Trapani, 1921; e, infine l'opuscolo edito in morte di Giuseppe Coppola (Marsala; s. d.), che intercala l'elogio funebre detto dal Can. ANTONINO DE STEFANI, il discorso del Comm. PANIZZARDI, Prefetto di Trapani, intervenuto alle onoranze in morte del Coppola per delega del Zanardelli, di Giolitti e di Nasi; il discorso del Cav. Uff. STEFANO FONTANA, Sindaco di Erice; del dott. ANDREA ISCA, rappresentante il Sindaco di Trapani; del sig. VINCENZO GEMELLI, rappresentante la Società Reduci Garibaldini di Trapani; dell'avv. PAOLO ANCONA, fraterno amico del Coppola. Assai interessante è, ancora, il ms. di GIUSEPPE PAGOTTO: «Erice nel Risorgimento», conservato presso la Comunale di Erice, nonché il «Diario» del MICELI, conservato presso la medesima Biblioteca.

ce del Progresso, non inteso quale astratto mito retorico, ma come esperienza materiale e spirituale. Tutti hanno, quindi, scelto, entro i limiti più o meno vasti, determinati non tanto dalle capacità individuali, quanto, anche, dall'ambiente in cui ciascuno visse ed operò. Appare così chiaro che, presto o tardi, lo storico dovrà far giustizia all'oblio che avvolge tuttora quanti seppero con maggiore senso di coraggiosa responsabilità scegliere, o al pregiudizio, quando esso abbia guidato penne anche illustri. E tanto più egli affonderà il suo sguardo nel passato — non per trarvi conoscenza di fatti da inserire in schemi più o meno apologetici, ma per ricavare dal suo lavoro un monito vivo ed una consapevolezza efficace dei problemi vivi ed attuali del suo tempo — tanto più indagherà su fatti ed epoche lontane, più avrà da rivalutare o, addirittura, da riconoscere figure nascoste dalle tenebre, o presenti soltanto nella memoria popolare, che si è andata trasformando, intanto, in epopea.

Giuseppe Coppola è uno di quelli che seppero coraggiosamente scegliere, cento anni or sono: uno di quelli che contribuirono ad inserire un ambiente, chiuso da secoli nel municipalismo più greve, nel circolo più vasto di una più ampia corrente di pensiero, di azione o — se vogliamo — di opinione: la sola che potesse destare la nostra Sicilia dal letargo, dal sopore, dall'ignoranza cui, per secoli, grandi e piccini l'avevano costretto.

Proprio per questo egli è da riscoprire e da adattare alla memoria di un pubblico più ampio.

Nel rinnovato fervore di indagini sull'anno memorabile, che in queste settimane si è celebrato in tutta Italia, non è mancata l'esigenza, da più parti espressa, di nuove prospettive da porre come punto di partenza del lavoro dello storico. A tal riguardo, ricordando Giuseppe Coppola, non possiamo trattenerci da una considerazione che riteniamo ormai acquisita alla coscienza di quanti han saputo guardare al passato con occhio scevro da ogni preconcetto manualistico e che noi, ora, abbiamo il dovere di esprimere con la massima consapevolezza.

Garibaldi venne da Quarto e sbarcò a Marsala.

Egli — che certamente rimane al di sopra di ogni discussione — giunse qui perchè richiesto della sua fede e della sua spada. Fu il Capo che galvanizzò un popolo. Ma i suoi Mille — diciamolo pure, ora — non avrebbero potuto certamente conquistare il Regno più forte e più ricco d'Italia senza lo apporto di codesto popolo che, al passaggio delle Camicie Rosse, si andava trasformando in falange compatta in marcia verso l'avvenire.

Il popolo siciliano lottò, in quei giorni, per la Unità; ma non bisogna dimenticare che lottava anche per riscattarsi da un passato sempre più opprimente. Esso aveva bisogno di giustizia, dopo avere avvertito la necessità del rinnovamento di strutture e di metodi di governo.

Il nobile democratico Giuseppe Coppola aveva riprovato da tempo codesti mali, ed aveva rinunciato, con coerenza di principi, alla posizione di privilegio accordatagli dalla nobiltà antica della sua famiglia e dalla dimessa bellezza di essa con la famiglia reale borbonica.

Sull'antico monte natio, in cui come in tutta la Sicilia, il tempo si era fermato nell'oscurità del feudo e delle oligarchie dei «cavalieri» e della nobiltà. Come in ogni città, grande o piccola, il popolo vi sentiva il peso dell'oppressione morale e materiale, che non conseguiva soltanto dagli egoismi e dall'autoritarismo della lontana Corte di Napoli.

Giuseppe Coppola, pur rivestendo importanti cariche e pure occupando un posto di primo piano nella vita ericina (3), fu tra i primi a riconoscere ed a comprendere la necessità di dare — con qualsiasi mezzo — un colpo di spugna all'«ancien régime» altrove crollato da decenni. Perchè ciò avvenisse bisognava che il popolo prendesse anzitutto coscienza del suo proprio valore e quindi si pronunciasse col vigore di una ben temprata volontà di rinascita, che mandasse per sempre a brandelli la concezione ormai inappellabilmente condannata della monarchia di diritto divino.

Ecco perchè possiamo dire che Giuseppe Coppola fu un grande spirito, pur se le successive mene antidemocratiche della classe politica del giovane Regno d'Italia lo condannarono all'oblio, assieme

(2) LA ROCCA; SALERNO-CAVARRETTA: «Cenno, etc.», cit., nota 2) pag. 17, a proposito della nomina di Giuseppe Coppola a Guardia d'onore del Re Ferdinando: «... il Coppola poté facilmente conseguire questa nomina, perchè la sua «famiglia era intima della Casa Regnante: tanto che un fratello di lui fu tenuto a battesimo, il 28 Agosto 1809, nella «chiesa di S. Giuliano, da Francesco di Borbone, principe ereditario. E in segno di onore, intervenne alla cerimonia «un sergente con alquanti uomini di truppa». Riguardo all'antica nobiltà della famiglia Coppola, tralasciamo quanto affermato dal MUGNOS, notoriamente poco attendibile (par. I; lib. III - pag. 299; riport. dal CARVINI: «Historia della città del Monte, etc.», presso la Com. di Erice: pag. 677), per rifarci a quanto scritto da un più serio araldista, viz. di Monte S. Giuliano», Pisa, 1886; pag. 20: «In quanto alla famiglia Coppola essa viene annoverata fra le più antiche «nobili del Regno di Napoli, ove chiamavasi, al dir del De Lellis, dei Coppolati, divisi in due rami, nei seggi di «Canzano Grandi di Spagna. La portò in Sicilia un Nicolò Coppola, uno dei primi Baroni del suo tempo, destinato «dal Regno di Sicilia ambasciatore al Re Pietro d'Aragona. Altro ramo, derivato forse dai Coppola del Monte (corsivo «del redattore), fiorì in Palermo nel Coppola Barone di Gattaino e Foresta Vecchia, estinto nella fine del XVIII secolo «negli Ugo Marchesi della Favara. La loro arma è uno scudo d'azzurro seminato di gigli d'oro ed una coppa del me- «desimo soprastante sul tutto».

(3) I Coppola rivestirono per secoli le più importanti cariche della vita pubblica ericina, come bene si può desumere da «Capitani, Giurati, Patrizi, Secreti e Giudici della Città del Monte di San Giuliano»; Elenco a cura di ANTONINO AMICO, ms. presso la Com. di Erice. Quanto a Giuseppe Coppola, egli disimpegnò «le più onorevoli cariche «di auc' tempi, cioè di Decurione, Primo Eleto, Consigliere e Deputato Sanitario. Il governo borbonico lo nominò «sotto-capo urbano, indi Capo urbano...» (LA ROCCA - Op. cit., pagg. 5-6).



Palermo 10 Giugno 1895

Caro Pepe

Finalmente dopo 35 anni, il Governo si è degnato conferirti la Commenda della Corona d'Italia: veramente avrebbe dovuto pensare molto prima a darti un titolo di benemerito.

Appena sbarcati in Marsala l'11 Maggio 1860, a te solo il mio pensiero, conoscendone il patriottismo e le relazioni che avevi nella Provincia. Vorge di fretta una lettera che ti spedi, pregandoti di rimandare subito armi ed armati ed uniti con noi, ed infatti il 14 Maggio con 800 pedoni e 65 a cavallo i ragazzi ugguri in Sallemi. Quantunque io appartenga alla schiera dei Mille, per amore della verità e della storia non posso lasciare inosservato che il tuo arrivo ebbe grande importanza, come pure le squadre guidate da Pate Pantaleo, Pantaleo, e dai fratelli Giuseppe e Stefano L. Anna di Alcamo. Conservo ancora una lettera del Generale Sirtori in data 14 Maggio che mi scriveva

Sig. Comandante

La prego di volere recarsi immediatamente all'Ufficio dello Stato Maggiore nel Collegio dei Gesuiti per motivo di grande urgenza.

Il Capo dello Stato Maggiore

Sirtori

E Garibaldi, fiducioso, ordinò marciare

~~sedissi a scrivere sopra Palatufimus, o se ebbe luogo~~
la memoria del battaglia del 15 Maggio, che gettò
la base dell'unità d'Italia

E ben ricordo che mentre era destinata
la mia compagnia a farla da fiancheggiatore,
al tuo arrivo vi fu destinato la tua squadra
ed io che comandavo la quarta compagnia, si
l'onore di essere il primo ad attaccare il nemico,
e fui il primo ferito.

Con piacere scrivendoti ricordo queste date
gloriose, e ritorno a dirti, che molto prima il
Governo avrebbe dovuto ricordarsi di Giuseppe
Coppola, prezzandolo di una onorificenza
tanto ben giustamente meritata.

Credemi sempre

Suo Aff.
Palizzolo Mario

All' Egregio
Comm. Giuseppe Coppola
Monte San Giuliano

me a tanti altri generosi che avevano pur reso possibile l'unità d'Italia.

Fu grande perchè, in Erice e nell'agro ericino, coadiuvato da un piccolo stuolo di forti, seppe anticipare i tempi e perchè, prima assai delle indimenticabili giornate del '48, aveva saputo ribellarsi, non soltanto ad un sistema, ma ad una «forma mentis» acquisita da secoli dal suo ceto. Ma fu grande, soprattutto, perchè fu un generoso e profondo conoscitore di anime, perchè ben comprese che l'uomo, anche se privilegiato per nascita o per censo, non ha il diritto di rinchiudersi in alcuna innaturale torre d'avorio. E ciò perchè l'uomo, per sua natura, reca in sé il bisogno del colloquio, della comprensione, dell'amore nei riguardi del suo prossimo.

Comunque questi, che l'ormai cadente ed infradita organizzazione del pur antico e splendido Regno di Sicilia aveva fatto cadere in non cale, e che il privilegio odioso, quello medesimo da cui, in passato, erano scaturite le più assurde costumanze servili, aveva fatto dimenticare. Servo si riteneva, irrimediabilmente e fatalisticamente, chi inzuppava del suo sudore le glorie durissime; servo chi, pur compiendo i suoi doveri, nessuna consapevolezza ritraeva dei suoi diritti.

Furono giorni difficili per chi aveva saputo vedere lo sguardo verso il futuro, per chi aveva scelto. Giuseppe Coppola seppe anch'egli — primo fra tanti — scegliere, sdegnato per la mortificazione cui il suo popolo veniva costretto, sdegnato per le persecuzioni operate da una polizia miope ma, al momento, imbecille (4), contro chi mostrasse di esercitare la divina virtù dell'Intelletto per giudicare sistemi cadenti, cadenti istituzioni.

E non soltanto la sua volontà esprime, ma anche quella del suo popolo che, con lui, aveva mostrato la volontà di distaccarsi dal passato, dalla consuetudine, dalla tradizione inerte.

Perseguitato, braccato sui monti, relegato nelle isole così come si usava contro i bracconieri e contro i briganti e contro i criminali comuni, seppe attendere con volontà e con fede. Sulla sua medesima tomba di famiglia, nella Chiesa di S. Martino, appare un monito atroce, che a nessun altro se non a lui può essere diretto (5)... Ma egli attende. Uomo con uomini. Volontà con altre volontà che hanno scelto la via più spinosa.

E non si è ancora spenta l'eco della mitraglia che ha falciato, a Palermo, l'esistenza dei Riso e dei Bentivegna che, da Marsala, l'11 Maggio fatidico, a lui, sul monte Sparagio, giunge il messaggio del Palizzolo (6).

Furono, quelle, giornate in cui una popolazione, rappresentata dai suoi figli migliori, andò a battersi per il suo riscatto. E Garibaldi, da Rampingallo, muove rinfrancato verso Calatafimi, perchè ha ormai compreso che gli 800 fanti ed i 75 cavalieri condottigli da Giuseppe Coppola, unitamente agli uomini di Fra Pantaleo e dei Sant'Anna, sono la prima espressione del valore dei siciliani, sono la prima garanzia che lo sbarco di Marsala non rassomiglierà per nulla a quelli di Crotone e di Sapri.

E' ormai venuto il momento di scrivere una più ampia storia dell'impresa dei Mille, che non indulga a facili retoriche, che si accosti di più a quella che fu la realtà e che, pur dando il giusto rilievo al coraggio indomito di quanti posero piede a Marsala, dedichi lunghi capitoli al contributo dei siciliani, ne racconti le sofferenze patite fino all'alba dell'11 Maggio 1860 e narri esaurientemente l'azione condotta da tutti i Giuseppe Coppola di Sicilia. Il libretto di Giuseppe Cesare Abba non può più far testo. In codesta nuova storia, Giuseppe Coppola emergerà dal silenzio di cento anni. Così come emerse la sua personalità nella vita pubblica del trapanese per oltre un cinquantennio (7).

(4) AMICO, U. A.: «Cronistoria, etc., cit.», pag. 39: «Aveva il Coppola un fiero nemico nel giudice della città di «Monte, che ne vigilava i passi, le amicizie, le gite in campagna. Era di poco avvenuta la fucilazione del barone Bentivegna, ed il Coppola, a conoscer meglio le condizioni della congiura, fu a Palermo. Saputa la notizia, l'aere Garibaldi aguzzò gli occhi; forse qualcosa gli fu susurrato all'orecchio, ed egli, e Giovanni Hernandez furon confinati a Favignana...».

(5) Sulla tomba di famiglia, aperta in quegli anni in S. Martino, è testualmente scolpito — forse ad opera dello zio P. G. Coppola S. J.: «... orandum — ne huc deinceps ingressuri — degeneres sint...»!

(6) LA ROCCA-CAVARETTA: Op. cit., pag. 20; nota 17), trascrivono il biglietto inviato dal Palizzolo al Coppola, rifugiato sul Monte Sparagio: «Marsala, li 11 Maggio 1860. Caro Pepè, con la massima emozione, due parole in fretta. «Vieni, corri a trovarci subito con tutte quelle forze che potrai raccogliere di uomini armati di fucile, lance, falci nel tuo paese e territorio, e in altri, e vivo sicuro conoscendo tutti, il tuo nome e la grande popolarità che nella Provincia godi; riuscirai con certezza a formare in un attimo gran numero di armati, e presto ci raggiungerai, mentre noi di già siamo sbarcati in Marsala, con l'uomo dei due mondi Generale Garibaldi ed altri tre mille continentali, oltre di noi siciliani, unitamente ad artiglieria, munizioni, armi e denaro. Fa presto, mentre è giunta l'ora della nostra giusta vendetta contro i satelliti dell'infame governo borbonico. Dimani ti attendo, e grideremo tutti: Viva la libertà. «Viva Garibaldi. Addio; tuo Mario Palizzolo. Al Signor. Cav. Giuseppe Coppola, Villa Ragosa, o ove si trova».

Non commentiamo il corsivo, che è nostro.

(7) Il 6 Luglio 1860 Giuseppe Coppola riceveva l'onorificenza di «Capitano di Piazza»; il 12 Gennaio 1862 gli veniva conferita la medaglia d'argento, come patriotta benemerito, che aveva combattuto per la liberazione della Sicilia nel 1860; dal 1860 al 1866 comandò la Guardia Nazionale di Monte San Giuliano; il 31 Luglio 1887 fu nominato Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia; il 22 Gennaio 1893 ricevette quella di Ufficiale della Corona d'Italia; il 10 Febbraio 1895 fu Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia ed il 29 Dicembre 1901 Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

La sua opera fu spesso preziosa per il mantenimento dell'ordine pubblico nella provincia. Uno fra tutti un episodio, ricordato dalla lettera seguente, lasciata dal Coppola fra le carte di famiglia (LA ROCCA-CAVARETTA: Op. cit., nota 29, pag. 23): «Prefettura della Provincia di Trapani - Io credea vedervi ieri, ma fui privo di questo piacere. Due sole parole dovea dirvi, ma le scrivo. Voi siete tutto al Monte. Voi avete reso servizi al Paese. Voi siete caldo patriotta. La leva è la base della consolidazione della Libertà. La leva interessa a tutti i liberali. Voi, se volete, ci

Ciò è giusto. Così come giusto fu lui, che all'ideale della Giustizia e della Libertà seppe sacrificare ogni suo personale privilegio e buona parte delle sue ricchezze, esempio rarissimo di fede, almeno fra i tiepidi rappresentanti della sua classe.

Giuseppe Coppola fu simbolo di disinteresse e di amor di patria. Amor di patria nel senso più pieno della parola. Perché codesto sentimento non

APPENDICE

Monte San Giuliano, li 10 Settembre 1883

Carissimo Mario,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti rispondo con molto ritardo, a causa delle continue facende, che non mi lasciano libero un'ora a potere contentare gli amici. Tu mi chiedi, dopo tanti anni di avere copia della lettera, che con un espresso a cavallo mi facesti arrivare, ove io da profugo, e sotto la più dura sofferenza dimorava, appena tu sbarcasti in Marsala con il Generale Garibaldi nel 1860. A dirti il vero, questa tua richiesta, dopo tanti anni mi ha un pochino stranizzato, come ti rigordi di questa tua lettera, e come rammenti il dimenticato Giuseppe Coppola. Con grande scrupolosità questa lettera l'ho tenuta conservata, come documento storico, ma cosa voi? Quantunque gelosamente tenuta, pure per poterla ritrovare in mezzo a tanti documenti, e carte di famiglia, mi è costata l'inedefessa fatica di più di un mese, finalmente l'ho nelle mie mani e fedelmente te ne acchiudo conforme copia. Carissimo Mario, non posso esprimerti quanta gioia portò in me, quando rilessi questa lettera, tu ben comprenderai, quanto effetto dovette produrre nell'animo mio, nel considerare la gioia di quel momento, la generale allegrezza di tutta questa contrada, onde vendicarsi di quei famelici birri, e di quel dispotico e tirannico Governo Borbonico, tali riflessioni mi hanno ridestato il bel più momento della mia perseguitata vita. Desideri inoltre sapere se nell'ultima riunione tenuta nella tua casina di Bonagia, oltre di me, Barone Mucarta, Barone Rabici, Barone Giovanni Hernandez, Giuseppe Borruso, Giovanni Augi, detto il francese, vi fosse stato pure Laoreato Alestra. Tutti eravamo presenti, meno di quest'ultimo, quantunque apparteneva al nostro comitato, come anche il di lui padre Antonino, e a questo proposito voglio rammentarti, che stava per noi tutta la ragione di decisamente opporci alla tua opinione di marciare con tutta la forza della nostra Provincia sopra Palermo, tu credevi giusta tale idea, e non più oltre attendere, perché il tuo violento carattere in un momento tutto volea espletato, ma i fatti hanno di già provato, che noi per la seconda volta fossimo stati abbandonati e delusi.

Anelli pure conoscere il numero effettivo della

«farete trovare tutti, e disertori, e renitenti. Ai fatti: voglio quest'altra prova del vostro patriottismo, e Voi non mancherete mai né a Voi stesso né al Paese. Via dunque, mostrate la vostra potente influenza. Che vengano in due giorni tutti i coscritti e la Patria ve ne sarà riconoscente perché lo esempio del Monte riverbererà su tutta la Provincia. «Credetemi con considerazione. Il Prefetto (firma illeggibile)».

Il Prefetto ed il General Govone videro, dopo pochi giorni, tutti i renitenti ed i disertori presentarsi al Palazzo del Governo. Giuseppe Coppola aveva dato una nuova prova del suo valore di capo popolo.

fu per lui spinta all'arrembaggio di onori e di cariche, ma solamente interiore necessità spirituale. E esso fu per lui Ideale purissimo, per cui combattè indomito, allo scopo di consegnarlo come monito ed insegnamento, alle generazioni successive. E perciò amarezze e sofferenze. Quelle sofferte da tutti i giusti nel corso della loro esistenza.

VINCENZO ADRAGNA

guardia di Monte San Giuliano da me comandata, mentre trovi diversità di numero nelle storie, ora di settecento, ora di più, e bene voglio anche contentarti.

Riscontrato il notamento di allora, e mi risulta con serenità d'animo, essere la squadra di Monte e territorio, compresi anche più numero di pacecoti, e trapanesi, in numero di cento pedoni, e numero settantacinque a cavallo, e tutti bene armati; tra questi i sottocapi erano i fratelli La Russa, Vito Spada mio segretario, Giuseppe Hernandez, Giuseppe Inglese e Giuseppe Agosta, Antonino Rizzo, Giuseppe Donato, Agostino Ferro e Salvatore Maranzano, che io condussi e consegnai al Generale Garibaldi a Salemi fra i gridi di eviva e soddisfacentissime acclamazioni del Generale e di tutti i mille.

Desideri pure sapere quanti furono i morti della battaglia di Calatafimi, compresi anche quelli dei Mille, e della squadra B. Santanna, per ora non posso darti esatto ragguaglio, né dei morti né dei feriti, ma cercherò servirti, quanto più presto posso. Chiedi in ultimo essere a conoscenza, se le coperte, scarpe lancie e altro, da Alcamo, ove allora giacevi ferito a letto, spediti al campo del piano di Renda, ove noi col Generale Garibaldi bivaccavamo, e pur vero, e lo ricordo, così chiaro, perché io, come Comandante le squadre, dovetti ricevere ed io anche (leggi: anche, n. d. r.) rammento di aver fatto il debito bono, e tale ricevuta deve essere presso te Governatore in Alcamo, o presso Santanna.

Per ora credo che ti accontenterai di queste richieste notizie; in appresso mi dilungherò di molto, perché sento nell'animo mio forte impulso a chiarire il vero, e smascherare tutti quegli uomini che allora da codardi covavano le ceneri, ed ora sono divenuti liberalissimi mondiali. L'avvenire metterà tutto alla luce.

Accogliamci, unitamente alla tua degna consorte, una mia sincera stretta di mano, ed offrendomi, ove posso valere, col più sincero affetto credimi

All'Onorevole Signore
Sig. Colonnello Mario Palizzolo
Palermo

tuo vero
G. Coppola

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

— Sono state approvate le seguenti perizie: 1) Lavori supplementi manutenzione ordinaria S. P. «Misilla - Paolini - Mandre Rosse - S. Nicola» L. 1.451.737; 2) Lavori supplementi manutenzione ordinaria S. P. «Mazara - Castelvetro» L. 1.000.000; 3) Lavori consolidamento strutture di fondazione e sistemazione prospetto sulla via Mura di Tramontana dell'immobile provinciale di Via Garibaldi (ex Palazzo Adragna) L. 800.000; 4) Lavori necessari per l'installazione del nuovo apparecchio radiologico nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale L. 589.000.

— Sono stati appaltati, tra gli altri, i seguenti lavori di maggiore entità:

1) Consolidamento fondazioni e sistemazione del prospetto sulla Via Mura di Tramontana del Liceo Scientifico di Trapani (L. 2.000.000) - Impr. Virgilio Salvatore; 2) Costruzione strada circonvallazione di Trapani (L. 91 milioni 600.000) - Impresa Bulgarella Giuseppe.

— E' stata autorizzata la spesa di: L. 2.254.800 per forniture al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri; L. 2 milioni 678.640 per forniture e lavori vari nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani; L. 57.000 per riparazione di un gruppo di banchi del Liceo Scientifico di Trapani; L. 340.000 per lavori di riparazione e manutenzione nella Caserma C.C. di Nuceio; L. 348.000 per acquisto di vernice bianca occorrente per la segnaletica lungo le strade provinciali; L. 185.940 per l'acquisto di banchi di disegno per l'integrazione dell'arredamento della sala di topografia e costruzioni dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani; L. 140.380 per generi di arredamento necessari nella palazzina dello Stadio Polisportivo Provinciale; L. 208.100 e L. 67.590 per abbonamento 1961 a riviste, rispettivamente, per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi e per l'Istituto Tecnico di Trapani.

— La Provincia ha espresso parere favorevole sullo stemma e gonfalone, adottati dal Comune di Buseto Palizzolo.

— Sono state pagate: L. 118.540 per medicinali forniti al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri e L. 62.580 per vaccino antivaletoloso fornito al Medico Provinciale.

— Sei minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza ed altri sette sono stati ricoverati presso appositi Istituti d'educazione, con retta a carico della Provincia.

— E' stato assunto l'onere ospedaliero per otto dementi, ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

— Un cieco è stato ricoverato presso l'apposito Istituto, a carico della Provincia.

— A seguito di concorsi interni sono stati promossi o nominati in ruolo i seguenti dipendenti:

CARRIERA DIRETTIVA

Dr. Bileci Giuseppe - Capo Ripartizione Amministrativa.

CARRIERA DI CONCETTO:

Dott. Salone Salvatore - Primo Ragioniere; Sig. Cultrera Renato - Aggiunto Principale; Rinaldi Elio, Salone Giuseppa, Giordano Ottavio, Manca Leonardo, Gentile Giuseppa, Millocca F. Paola, Monaco Maria, Nola Salvatore, Caradonna Luigi, Baiata Luigi, Licata Francesco, Pappa Giovanni, Corsini Giuseppe, Cassisa Giuseppe, Maltese Filippo, Pagoto Giuseppe, Vivona Vito, Gullotta Matteo, Di Dia Baldassare, Basciano Giuseppe, Ippaso Aldo, Sarcona Luca, Stampa Rosaria, Russo Ignazio - Vice Aggiunti.

CARRIERA ESECUTIVA:

D'Angelo Nicolò e Oddo Pietro - Vigili Sanitari di 1ª classe.

PERSONALE AUSILIARIO:

Zagami Giuseppe - Usciere Capo.

A seguito di scrutini per merito comparativo sono stati promossi i seguenti dipendenti:

Dott. Carpitella Antonino e Dott. Scarpitta Ignazio - Medici Assistenti di 1ª classe dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Dott. Fontana Nicolò, Assistente di 2ª classe del Reparto Medico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gianni di Stefano